

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 214 (48.242)

Città del Vaticano

sabato 21 settembre 2019

Nell'udienza ai medici italiani il Pontefice chiede di non assecondare le richieste di eutanasia e suicidio assistito

## Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della vita

«Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita»: il Papa cita direttamente il punto numero 169 della Nuova Carta per gli Operatori Sanitari, pubblicata nel febbraio 2017 dalla Santa Sede, durante l'udienza alla federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri italiani, per ribadire che eutanasia e suicidio assistito sono «strade sbrigate» e mai «espressione di libertà della persona».

Ricevuti in Vaticano la mattina di venerdì 20 settembre, i medici italiani hanno «dedicato l'ultimo triennio agli «stati generali» della professione» — come ricorda il Pontefice nel suo discorso — confrontandosi «su come esercitare al meglio» l'attività «in un mutato contesto sociale». E in proposito Francesco rimarca come la medicina sia «per definizione ser-

vizio alla vita umana», il che comporta «un'essenziale e irrinunciabile riferimento alla persona nella sua integrità spirituale e materiale, nella

sua dimensione individuale e sociale», perché «la medicina — scandisce il Pontefice — è a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo».



Soffermandosi quindi sulle «giuste preoccupazioni» della federazione «per le insidie» a cui sono esposti i camici bianchi, il Papa evidenzia che essi «sono chiamati a rapportarsi al paziente considerando la sua singolarità di persona che ha una malattia, e non solo il caso di quale malattia ha quel paziente». Insomma «è importante che il medico non perda di vista la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e la sua fragilità. Un uomo o una donna — spiega Francesco — da accompagnare con coscienza, con intelligenza e cuore, specialmente nelle situazioni più gravi». E «con questo atteggiamento — è la raccomandazione conclusiva — si può e si deve respingere la tentazione, indotta anche da mutamenti legislativi, di assecondare una possibile volontà di morte del malato». Anche perché, di fronte alle richieste di aiuto «ad anticipare» il decesso, si rischia una «falsa compassione», per cui un medico finisce col «farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente».

Subito dopo il Papa ha incontrato i partecipanti al convegno dell'organizzazione «SOMOS - Community Care», incoraggiando la missione di assicurare assistenza sanitaria a quanti, soprattutto immigrati, a New York vivono in condizioni di povertà e disagio ai margini della società.

PAGINA 8

A colloquio con il vescovo Marcello Semeraro

## Albano accoglie il Papa con la carità



Bocchetto del murale realizzato da Mauro Pallotta (MauPa) in occasione della visita del Papa

di NICOLA GORI

L'evangelizzazione ad Albano si compie attraverso opere di carità. In primo luogo, cercando di andare incontro alle sfide che la società attuale crea: come il disagio e la sofferenza di tanti padri separati che non avendo più la casa sono costretti a dormire in un'automobile senza avere la possibilità di stare con i figli; ma anche il dramma di tante famiglie che quando trovano accoglienza sono costrette a dividersi in varie strutture. Senza tralasciare mai l'aspetto spirituale, con l'apertura di una Casa del discernimento. La diocesi suburbicaria ha messo queste iniziative tra le priorità in agenda e le presenta a Papa Francesco durante la visita in programma sabato 21 settembre, come spiega in questa intervista all'Osservatore Romano il vescovo Marcello Semeraro.

Com'è nata l'idea della visita del Pontefice?

È sorta mesi fa durante un discorso confidenziale con il Papa. Anche il giorno scelto del 21 settembre è significativo. È una data vocazionalmente importante per Bergoglio. Infatti, nel cartiglio che c'è sotto il suo stemma si legge: *Miserando atque eligendo*. È un fatto inusuale che questo cartiglio sia inserito nello stemma, perché gli altri Papi avevano un motto, ma non era collocato proprio nello stemma. In quel giorno, festa liturgica di san Matteo apostolo, Bergoglio ha sentito la chiamata del Signore. Ha percepito la vocazione. Nel colloquio avuto con lui ho ricordato che in quella data nel 2008 Benedetto XVI era venuto ad Albano per dedicare il rinnovato altare maggiore del nostro duomo. In quell'occasione, venne inaugurata anche la cattedra episcopale. Da quel periodo la chiesa è stata interessata da alcuni lavori che adesso sono terminati. Ho spiegato a Francesco che mi sarebbe piaciuto festeggiare la conclusione del restauro e ricordare l'anniversario della dedicazione con la sua presenza. Oltretutto, è la vi-

gilia della domenica della dedicazione. Nelle cattedrali antiche, come quella di Albano che è del IV secolo, la data è convenzionale, perché spesso non ci sono documenti. Fino a qualche anno fa, infatti, questa ricorrenza si celebrava nel mese di agosto. Io l'ho spostata alla domenica più vicina al 21 settembre, giorno in cui Papa Ratzinger ha dedicato l'altare. In questo modo, è diventata la giornata della Chiesa diocesana e l'inizio dell'anno pastorale.

Quali principi ispirano la pastorale della Chiesa locale?

La nostra Chiesa sta portando avanti un cammino su alcuni temi che risalgono al 2008: in primo luogo stiamo cercando di concentrarci sull'evangelizzazione. Quando Francesco nel 2013 ha pubblicato l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* abbiamo riconfermato la nostra scelta e trovato nuovi stimoli per andare avanti. Ricordo anche che il Papa nel 2014, in un incontro al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sottolineò che questa esortazione apostolica era il programma del pontificato. Lo stesso concetto lo ha ripetuto a Firenze nel 2015 parlando al convegno della Chiesa italiana, invitando ogni diocesi, parrocchia e comunità ad approfondire l'*Evangelii gaudium*. Noi come Chiesa locale già lavoravamo intorno a un progetto che io chiamo pastorale generativa, cioè una che non si occupa di fare delle cose, ma di far nascere qualcosa. Le indicazioni dell'*Evangelii gaudium* ci hanno incoraggiati.

Il cammino diocesano si traduce in opere concrete?

Quando il Papa nel luglio 2016 è stato in Polonia per la Gmg, incontrando i gesuiti ha detto che la Chiesa del terzo millennio doveva essere la Chiesa del discernimento, e nel nostro cammino stavamo puntando proprio sul discernimento. Questo ci ha aiutato nel proseguire le riflessioni. Infatti, il Papa

CONTINUA A PAGINA 7

### ALL'INTERNO

Dichiarazioni del ministro Zarif

Altolà dell'Iran a Stati Uniti e Arabia Saudita

PAGINA 2

Dopo un lungo negoziato nella maggioranza

Berlino trova un'intesa sulle misure antinquinamento

PAGINA 3

Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia

PIETRO PAROLIN E FERNANDO FILONI A PAGINA 5

Cinquant'anni dalla morte del cardinale Giovanni Urbani

Attenzione alle persone e capacità di governo

GIANPAOLO ROMANATO A PAGINA 5

Intervista con la moderadora della Tavola valdese

Con stile diaconale

DONATELLA COALOVA A PAGINA 4

In Europa occidentale

La questione delle parrocchie ortodosse di tradizione russa

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 6

Tre appuntamenti a Roma

Il Mese missionario straordinario

PAGINA 7

Messa a Santa Marta

La vicinanza del vescovo

DEBORA DONNINI A PAGINA 8

Il Consiglio di sicurezza boccia tutte le risoluzioni per il cessate il fuoco

## Veti incrociati: nessuna tregua per la Siria

NEW YORK, 20. I veti incrociati impediscono che si arrivi a un cessate il fuoco stabile in Siria. Entrambe le risoluzioni presentate al Consiglio di sicurezza dell'Onu per arrivare a una tregua sono state infatti bocciate nella riunione che si è tenuta ieri. Russia e Cina hanno bloccato la risoluzione che chiedeva una tregua nella Siria nordoccidentale, ancora nelle mani dei ribelli (inclusa la regione di Idlib) elaborata da Germania, Belgio e Kuwait. Il testo ha ottenuto 12 sì, un'astensione e il no di Mosca (il tredicesimo veto sulla Siria) e Pechino. Nel testo di questa risoluzione si prevedeva che gli stati membri assicurassero «che tutte le misure adottate per combattere il terrorismo, incluso a Idlib», rispettassero «gli obblighi posti dal diritto internazionale». Proprio questo è il paragrafo che nonostante i lunghi negoziati è stato rifiutato dalla Russia. «È riprovevole che il Consiglio non sia stato capace di agire su un cessate il fuoco che avrebbe salvato vite», ha detto l'ambasciatrice americana all'Onu, Kelly Craft. «Siamo



Il voto di ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu (Afp)

convinti che il Consiglio di Sicurezza non debba rimanere in silenzio, ma debba agire», ha affermato poi l'ambasciatore tedesco, Christoph Heusgen, sottolineando che l'«organo delle Nazioni Unite non è stato capace di proteggere la vita di tre milioni di persone tra cui molte donne e bambini a Idlib». Allo stesso modo, tuttavia, è stata bocciata

anche la risoluzione per il cessate il fuoco presentata da Russia e Cina nella quale si chiedeva una tregua nella Siria nord-occidentale (inclusa la regione di Idlib) con un'ensione invece per le offensive militari contro i gruppi di estremisti compresi nella «lista nera» delle Nazioni Unite. Un testo «rivale» a quello preparato da Germania, Belgio e Kuwait al quale Mosca e Pechino hanno appunto messo il veto. Anche questa bozza è naufragata: l'hanno sostenuta Russia e Cina, mentre nove membri hanno votato contro e quattro si sono astenuti.

Intanto ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha detto di aspettarsi il «crollo dei Paesi europei» sull'operazione lanciata da Ankara per mettere fine alle violenze in Siria, e in particolare nella provincia nordoccidentale di Idlib, affermando che la Turchia non può affrontare un ulteriore afflusso di rifugiati. «Dai Paesi europei ci aspettiamo un sostegno maggiore», sia su Idlib sia sulla zona di sicurezza a est dell'Eufrate, ha detto Erdogan.

## Le credenziali del nuovo ambasciatore di Colombia



Nella mattina di venerdì 20 settembre il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Jorge Mario Eastman Robledo, nuovo ambasciatore di Colombia, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede

In Siria nordoccidentale continua l'emergenza

PAGINA 2

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Jorge Mario Eastman Robledo, Ambasciatore di Colombia, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Daniel N. DiNardo, Arcivescovo di Galveston-Houston (Stati Uniti d'America), Presidente dei Vescovi Cattolici degli Stati

Uniti, con Sua Eccellenza Monsignor José Horacio Gómez, Arcivescovo di Los Angeles, Vice Presidente; e i Monsignor John Brian Bransfield, Segretario Generale, e Jeffrey D. Burrill, Segretario Generale Aggiunto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Kiko Argüello, Iniziatore del Cammino Neocatecumenale.

Tregua troppo fragile e le mine seminano morte

## In Siria nordoccidentale continua l'emergenza umanitaria



I danni di un attacco aereo al villaggio di al-Daher, regione di Idlib (Afp)

NEW YORK, 20. La situazione umanitaria nella Siria nordoccidentale resta «allarmante» nonostante il cessate il fuoco unilaterale proclamato nella provincia di Idlib. Lo ha dichiarato Ursula Mueller, segretaria generale aggiunto per gli affari umanitari delle Nazioni Unite, che parla di segnali preoccupanti di insicurezza e di situazione umanitaria allarmante. È questo nonostante il 30 agosto il regime siriano e gli alleati russi abbiano annunciato appunto una tregua a Idlib che ha portato a un calo, ma non alla cessazione totale, degli scontri.

Riferendo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (della cui seduta diamo conto in prima pagina), Mueller ha detto che le forze di terra continuano a combattere nella zona meridionale di Idlib e a est di Latakia, mentre la scorsa settimana ci sono stati raid aerei nella zona centrale e settentrionale della provincia di Idlib. Inoltre l'alleanza terroristica di Hayat Tahrir al-Sham e altri gruppi armati continua a intimidire e a vessare i civili, compresi gli operatori sanitari, ha detto Mueller.

Sul piano umanitario, Mueller stima che siano 400 mila le persone fuggite dalle loro case nella Siria nordoccidentale da maggio ad agosto. Molte di loro sono state sfollate più volte, sia prima, sia durante l'escalation militare in corso da fine aprile. Oltre che dei bisogni degli sfollati, Mueller ha parlato delle necessità che devono affrontare le comunità ospitanti, le quali necessitano di assistenza umanitaria in termini di cibo, acqua potabile, istruzione, sanità e protezione.

Data la situazione attuale, Mueller ha detto che è fondamentale che la tanto necessaria tregua continui, che l'accesso umanitario senza ostacoli sia facilitato a tutti gli abitanti

e che vengano rispettate le infrastrutture civili.

Del resto, i combattimenti anche in altre parti della Siria continuano incessanti. Un drone non meglio identificato è stato abbattuto nei pressi della capitale Damasco, secondo quanto ha riferito l'agenzia governativa siriana Sana, citando fonti locali. L'agenzia precisa che il drone è stato abbattuto nei pressi di Aqraba, località a est di Damasco. Altre fonti di stampa siriane affermano che il drone era israeliano e che prima del suo abbattimento si sono verificate esplosioni nel sobborgo di Jarmanah.

Media panarabi ieri hanno riferito di almeno cinque miliziani filo-iraniani che sarebbero stati uccisi a seguito di un nuovo raid aereo, attribuito a Israele, compiuto nella notte al confine tra Siria e Iraq. Il raid sarebbe avvenuto nella zona di Abukamal. Nei giorni scorsi erano emerse altre notizie di attacchi aerei nella stessa zona, sempre attribuiti a Israele, contro postazioni di miliziani filo-iraniani.

E un'altra piaga, nel conflitto già cruento che colpisce il paese, è rappresentato dalle mine lasciate dalle forze armate sul terreno. Sette persone, di cui quattro minori, sono state uccise e altre otto sono rimaste ferite in modo grave negli ultimi tre giorni. La denuncia è stata presentata dall'Onu in un rapporto diffuso nei giorni scorsi dai media siriani e panarabi. Le Nazioni Unite precisano che circa 10 milioni di civili siriani vivono oggi in regioni dove sono disseminati ordigni inesplosi. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) aveva diffuso l'anno scorso un rapporto secondo cui 90 minori erano stati uccisi e altri 361 erano rimasti mutilati nel 2017 a seguito dell'esplosione di mine e residuati di guerra.

Dopo le legislative in Israele

## Gantz rivendica la premiership

TEL AVIV, 20. Benny Gantz, leader del partito Blu-Bianco, ha annunciato di ritenersi il vincitore delle legislative in Israele e di avere già avviato i primi contatti per la formazione di un Governo di unità nazionale. Un esecutivo, ha fatto sapere, di cui rivendica la premiership. «Mi accingo a costituire un Governo di unità, esteso e liberale, che sarà guidato da me», ha detto Gantz, che nel voto ha ottenuto 33 seggi alla Knesset, contro i 31 del Likud, del primo ministro uscente, Benjamin Netanyahu. «Il popolo si è espresso in modo chiaro, e vuole l'unità. Un Governo da me guidato esprimerà questi sentimenti», ha aggiunto.

In precedenza, era stato lo stesso Netanyahu a chiedere a Gantz un incontro al più presto per dare vita assieme al Likud a un Governo di unità nazionale. «Non c'è alcuna ragione — aveva aggiunto il premier — di arrivare ad un nuovo voto. Il momento lo richiede: un Governo allargato di unità». Alla precisazione che Gantz si considera già il prossimo premier, Netanyahu ha replicato di sentirsi «sorpreso e deluso». Intanto, il capo dello Stato, Reuven Rivlin, ha dichiarato che domenica inizierà le consultazioni fra i partiti entrati alla Knesset. Oltre a Blu-Bianco e al Likud, Rivlin vedrà i rappresentanti dalla Lista araba unita (13 deputati) e di Israel Beitenu (8 seggi), dell'ex ministro Avigdor Lieberman, che si presenta come l'ago della bilancia.

## Le iraniane potranno tornare negli stadi

TEHERAN, 20. Svolta (a metà) per le iraniane. Dopo quarant'anni, le donne potranno infatti tornare negli stadi di calcio. Inizialmente, però, solo per le partite internazionali. Lo ha annunciato il ministero dello Sport, dopo le polemiche per la morte di una ragazza che si era data fuoco per protestare contro il divieto. Dopo la rivoluzione islamica del 1979, alle donne è stato impedito di entrare negli stadi per evitare contatti con uomini che non fossero parenti. L'eliminazione del divieto è attesa a partire dal 10 ottobre, quando la nazionale maschile di calcio giocherà allo stadio Azadi di Teheran contro la Cambogia per le qualificazioni ai mondiali del 2022.



Il presidente iraniano Rouhani (Reuters)

«Non vogliamo la guerra, ma non estimeremo di difenderci», afferma il ministro Zarif

## Altolà dell'Iran a Stati Uniti e Arabia Saudita

TEHERAN, 20. Il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, rivolgendosi direttamente agli statunitensi in un'intervista concessa ieri alla Cnn, ha assicurato che Teheran non vuole un conflitto, ma se vi sarà costretta i suoi nemici dovranno combattere «fino all'ultimo soldato». Un'escalation militare coinvolgerebbe in modo drammatico l'intera regione, ha avvertito il capo della diplomazia iraniana, dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in risposta all'attacco con droni di sabato scorso agli impianti petroliferi sauditi, aveva parlato di «molte opzioni», compresa quella militare.

Al termine di una riunione alla Casa Bianca, ha scritto il «New York Times», i vertici del Pentagono e del Consiglio di sicurezza nazionale hanno definito una lista di potenziali obiettivi da colpire in Iran, se la situazione dovesse degenerare. Questi target potrebbero includere i siti da dove l'Iran, secondo le accuse di Washington e di Riad, avrebbe lanciato i suoi missili e droni per colpire gli impianti petroliferi sauditi.

«L'Iran non vuole la guerra, ma non estimeremo di difenderci», ha precisato Zarif, tornando a negare ogni responsabilità della Repubblica islamica negli attacchi alle raffinerie dell'Arabia Saudita, rivendicati dagli insorti yemeniti huthi, che si dice siano sostenuti da Teheran.

In caso di conflitto, ha confermato il comandante in capo dei Pasdaran, il maggiore generale Hossein Salami, l'Iran non si farebbe comunque trovare impreparato.

Ma dopo le parole incendiarie di due giorni fa, quando aveva definito «un atto di guerra» gli attacchi con droni accusando l'Iran, il segretario

di Stato americano, Mike Pompeo, ha smorzato decisamente i toni del confronto. Gli Stati Uniti privilegiano una «soluzione pacifica», ha assicurato ieri sera, a margine di un incontro ad Abu Dhabi con il principe ereditario emiratino, Mohammed bin Zayed. «Siamo qui per costruire una coalizione destinata ad arrivare alla pace e a una soluzione pacifica», ha spiegato Pompeo, incassando l'adesione degli Emirati Arabi Uniti — dopo quelle di Arabia Saudita, Bahrein, Australia e Regno Unito — al progetto di una missione per proteggere la navigazione nel Golfo, lanciato dopo i sabotaggi e i sequestri di navi attribuiti alle scorse settimane a Teheran.

La Casa Bianca intende istituire «una coalizione che sviluppi un piano per esercitare una deterrenza» nei confronti di Teheran, ha detto Pompeo, anche in vista dell'Assemblea generale dell'Onu la prossima settimana. In una nota ufficiale da Baghdad, l'Iraq ha fatto sapere che non si unirà alla coalizione a guida statunitense nel Golfo, mentre il Pentagono sta anche considerando di inviare in Medio Oriente ulteriori batterie antimissili, un altro squadron di jet e capacità di sorveglianza aggiuntive per rafforzare la presenza militare americana. Lo scrive il quotidiano «The Wall Street Journal». Tra le misure sotto esame anche l'impegno a mantenere una portaerei e altre navi da guerra per l'immediato futuro.

Intanto, si sblocca lo scontro sulla presenza all'Assemblea generale delle Nazioni Unite della delegazione iraniana. I visti al presidente, Hassan Rouhani, e a Zarif sono arrivati ieri sera. In precedenza, fonti del Palazzo di Vetro di New York avevano fatto sapere che «esiste un

accordo con il paese ospitante e quando si ha un vertice internazionale ogni membro deve poter partecipare e ha il diritto di partecipare».

Rouhani e Zarif parteciperanno, dunque, alla riunione all'Onu, ma la possibilità di un ritorno ai negoziati con gli Stati Uniti, ha ribadito ancora il ministro degli esteri iraniano, è esclusa se Washington non toglierà le sanzioni economiche.

## Il nuovo ambasciatore di Colombia



Sua Eccellenza il signor Jorge Mario Eastman Robledo, nuovo ambasciatore di Colombia presso la Santa Sede, è nato il 5 febbraio 1967 a Bogotá. È sposato ed è laureato in giurisprudenza (Universidad de los Andes, Bogotá) e ha conseguito un master in relazioni internazionali (Columbia University, New York, Stati Uniti d'America).

Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: consigliere costituzionale, ministro del Governo (1990-1992); consigliere presidenziale per la modernizzazione dello Stato (1994-1996); fondatore e direttore di programmi speciali per il Millennium Center - Think Tank (1996-1998); viceministro degli Affari interni (1998-2000); segretario privato del Presidente (2000); alto commissario aggiunto per la Pace in Colombia (2001); consigliere speciale del segretario generale della Oas - Organization of American States, Washington D.C. (2001-2004); consulente per le comunicazioni strategiche alla Presidenza (2006-2009); viceministro della Difesa (2004-2006 e 2010); consulente esperto in comunicazione strategica, affari pubblici e responsabilità sociale, Eastman Consultores (dal 2010); segretario generale alla Presidenza (dal 2018).

A Sua Eccellenza il signor Jorge Mario Eastman Robledo, nuovo ambasciatore di Colombia presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

È la cadenza con la quale muoiono nel mondo un neonato o una donna in gravidanza: le cifre drammatiche dell'Unicef

## Ogni undici secondi

ROMA, 20. Nei passati vent'anni, i tassi medi di mortalità infantile si sono dimezzati e quelli di mortalità materna si sono ridotti di oltre un terzo. Eppure, almeno un neonato o una donna in stato di gravidanza muore ogni 11 secondi. È quanto rivelato dalle nuove allarmanti stime del Gruppo delle Nazioni Unite per le stime della mortalità infantile (Igme) guidato da Unicef e Oms.

Nel 2018, i decessi in età infantile — ovvero di età compresa tra 0 e 15 anni — sono stati 6,2 milioni. Di questi, l'85 per cento riguarda i bambini nei primi 5 anni di età. «Le madri e i neonati sono i soggetti più vulnerabili», sottolinea l'Unicef. Circa la metà dei decessi in età infantile (2,5 milioni nel 2018) avviene entro il primo mese di vita. L'anno precedente, nel 2017, le donne decedute per complicanze relative alla gravidanza o al parto sono state 290 mila, circa 800 al giorno. Secondo il rap-

porto, il fattore di rischio maggiore sono i neonati prematuri e sotto peso. I miglioramenti registrati negli ultimi decenni, secondo la direttrice esecutiva dell'Unicef Henrietta Fore, sono da attribuire per lo più alla copertura sanitaria di base. «Un paio di mani esperte — ha dichiarato Fore — insieme ad acqua pulita, nutrizione adeguata, medicine e vaccini di base, possono fare la differenza fra la vita e la morte». Ma la copertura sanitaria non è offerta a livello globale, e la fotografia offerta dalle stime dell'Igme è anche una di profonda ineguaglianza. Nell'Africa subsahariana, il tasso di mortalità materna è quasi 50 volte superiore a quello registrato in paesi più sviluppati, il tasso di mortalità infantile è maggiore di 10 volte. Inoltre, la tendenza globale è invertita in paesi in conflitto e in crisi, come la Siria ed il Venezuela, dove i tassi di mortalità materna sono aumentati.



Campagna di vaccinazione nello Yemen (Epa)

## Tunisia: morto l'ex presidente Ben Ali

TUNISI, 20. L'ex presidente tunisino, Zine El-Abidine Ben Ali, è morto ieri in una clinica di Jeddah, in Arabia Saudita.

Il suo avvocato ha riferito che l'ottantatreenne era «molto stanco» dopo aver lottato per anni contro un tumore.

Ben Ali viveva in esilio autoprodotto in Arabia Saudita dal 2011, all'inizio della cosiddetta «primavera araba».

L'ex presidente era stato eletto nel 1994, 1999, 2004 e 2009 con circa il 99 per cento dei voti. Non è mai stato in carcere, nonostante, dopo il suo ritiro, fosse stato condannato per corruzione, violazione di diritti umani e persino per la morte di manifestanti.





Manifestanti durante il Global Climate Strike (Ap)

Dichiarazione di 32 capi di stato e di governo sull'emergenza climatica

## Gli ultimi a poter fare qualcosa

NEW YORK, 20. A pochi giorni dal summit delle Nazioni Unite sul clima, che si terrà a New York il 23 settembre, incalzano interventi e iniziative in tutto il pianeta al fine di mobilitare le coscienze e far riflettere sugli impegni da perseguire nel tentativo di ridurre le emissioni di gas serra. Ieri trentadue capi di Stato e di governo hanno firmato una dichiarazione congiunta, in vista del Climate Action Summit, sugli effetti del cambiamento climatico che si avvertono ovunque nel mondo. Come si legge nell'incipit, la tutela dell'ambiente «è la sfida chiave del nostro tempo. La nostra generazione

ne è la prima a sperimentare il rapido aumento delle temperature in tutto il mondo e probabilmente l'ultima ad avere l'opportunità di combattere efficacemente l'imminente crisi climatica globale». Obiettivo («obbligo collettivo») del documento è quello di proteggere le generazioni future e «fare tutto ciò che è umanamente possibile per fermare i cambiamenti climatici e adattarsi ai loro effetti avversi, nel rispetto dell'esigenza di una giusta transizione delle nostre società».

Tra gli effetti riportati nella dichiarazione i trentadue leader politici hanno ricordato il drammatico

aumento di ondate di calore, le inondazioni e conseguenti frane, la siccità, lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari. E le inevitabili conseguenze, tra cui la carenza di risorse idriche e la crisi dei raccolti, che vanno altrettanto inevitabilmente a colpire le popolazioni più povere, aumentando il livello di insicurezza alimentare o costringendo moltissime persone allo spostamento forzato dal proprio luogo di origine.

Ieri il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha rilasciato un'intervista alle testate giornalistiche che partecipano al progetto "Covering climate now", avvertendo che il pianeta sta soffrendo troppo per le azioni dell'uomo. Guterres, nell'elogiare le mobilitazioni giovanili che «hanno mostrato grande capacità di leadership» - sia oggi che venerdì prossimo si ripeteranno gli scioperi globali per il clima in moltissime città del pianeta -, ha auspicato che «l'intera società sia sempre più coinvolta perché stiamo perdendo la gara».

Rapporto della Croce Rossa sull'impatto della crisi ambientale

## Il costo dell'immobilismo

NEW YORK, 20. Sarà di almeno centocinquanta milioni il numero di persone che nel 2030 avranno bisogno di aiuti umanitari internazionali per i disastri naturali dovuti al riscaldamento globale. Se poi uragani e tempeste, inondazioni e frane, siccità e incendi non dovessero diminuire, la cifra nel 2050 potrebbe raggiungere quota 200 milioni, rispetto ai 108 milioni di oggi.

La scioccante previsione viene data dalla Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (Ifrc) nel suo ultimo report dall'emblematico titolo «Il costo di non fare nulla», presentato ieri nella sede delle Nazioni Unite a New York. La situazione già oggi critica per l'aumento delle emergenze e la carenza nel trovare fondi richiede dunque uno sforzo economico non indifferente. Al momento gli aiuti alle popolazioni colpite dalle catastrofi naturali sono stimati tra i 3,5 e i 12 miliardi di dollari all'anno. Una cifra che, nello scenario più pessimistico, è destinata ad aumentare entro il 2030 fino a 20 miliardi.

«Questi risultati confermano l'impatto che il cambiamento climatico sta avendo e continuerà ad

avere sulle popolazioni più vulnerabili del mondo. Il report dimostra anche i problemi che l'aumento delle catastrofi legate al clima potrebbe causare ed evidenzia i costi chiari e spaventosi del "non fare nulla"», ha sottolineato ieri Francesco Rocca, presidente della Croce Rossa Italiana e dell'Ifrc, durante la presentazione del rapporto al Palazzo di Vetro. Rocca ha poi esortato ad «agire con urgenza, investendo nell'adattamento climatico e nella riduzione del rischio delle catastrofi, anche attraverso gli sforzi per migliorare l'alerta tempestiva e le azioni umanitarie preventive; soltanto così il mondo potrà evitare un futuro segnato dall'aumento della sofferenza e dei costi della risposta umanitaria». Secondo la Croce Rossa Internazionale è necessario agire subito con azioni che privilegiano lo sviluppo inclusivo e rispettoso del clima, riducendo le emissioni di gas serra nell'atmosfera. Il numero di persone che necessitano di assistenza umanitaria internazionale potrebbe così arrivare a 68 milioni entro il 2030 e addirittura a 10 milioni entro il 2050, con una diminuzione del 90 per cento rispetto a oggi.



Per le tensioni commerciali

## Ocse: la crescita mondiale sta rallentando

PARIGI, 20. Le crescenti tensioni commerciali hanno fatto precipitare la crescita globale ai livelli più bassi dell'ultimo decennio: è l'allarme lanciato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) nell'ultimo Economic Outlook semestrale.

L'economia mondiale, secondo le previsioni, «potrebbe rimanere bloccata a livelli bassi» se i governi nazionali non intervengono con politiche fiscali e monetarie rigide. L'Ocse stima che l'economia mondiale crescerà del 2,9 per cento nel 2019, e del 3 per cento nel 2020. Si tratta dei dati più bassi dai tempi della crisi finanziaria del 2008. Le previsioni dello scorso maggio erano rispettivamente del 3,2 per cento per il 2019 e del 3,4 per cento per il 2020.

La crescita degli scambi, motore della ripresa post-2008, è ora a livelli inferiori allo zero, dopo aver raggiunto il 5 per cento nel 2017. L'economista capo dell'Ocse, Laurence Boone, ha dichiarato che «quelle che sembravano tensioni commerciali temporanee si stanno mutando in nuove condizioni di relazioni commerciali a lungo termine». Secondo Boone, le tensioni commerciali hanno fatto precipitare i tassi di investimento, e l'economia cinese e statunitense ne stanno soffrendo. A questa incertezza si aggiunge, secondo il rapporto, quella relativa alla tempestività e alla natura dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. In particolare, la possibilità di una Brexit *no-deal* «potrebbe far entrare il Regno Unito in recessione e ostacolare le dinamiche settoriali europee». Il rapporto prevede che, se Londra non raggiungesse un accordo, i suoi tassi di crescita - ora allo 0,75 per cento - calerebbero del 2 per cento, entrando così in territorio negativo. Per la zona euro, i dati rivisti per il biennio scendono all'1,1 e 1,1 per cento. L'Italia è la più debole tra le economie del G20, con una crescita pari a zero nel 2019.

Visioni convergenti fra Mattarella e il presidente tedesco Steinmeier in visita in Italia

## L'Europa è un cantiere dove c'è ancora molto da lavorare

ROMA, 20. «Le relazioni tra Germania e Italia sono al massimo livello di eccellenza, sia nell'ambito bilaterale che nell'appartenenza europea». Sono parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, pronunciate al termine del colloquio con il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier avvenuto ieri al Quirinale alla presenza anche del ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio. E Steinmeier ha sottolineato: «I rapporti tra Germania e Italia sono molto speciali, intensi come con nessun altro paese in Europa».

Tra i temi del colloquio, in primo piano c'è stato quello del futuro dell'Unione europea: «Abbiamo ribadito il carattere storicamente importante dell'integrazione», ha detto Mattarella sottolineando la comune consapevolezza che «l'Unione è ancora un cantiere non compiuto». Resta da integrare, secondo il presidente della Repubblica, «l'architettura dell'unione economica e monetaria».

E nella dimensione europea si pone e si deve porre la questione delle migrazioni. Mattarella ha riferito di

aver «ringraziato il Presidente Steinmeier per la disponibilità della Germania ad accogliere migranti, disponibilità che è sempre stata manifestata e praticata». Dunque, l'incontro è diventato occasione per lanciare un appello: «Crediamo che sia necessario che i Paesi che avvertono la responsabilità comune di fronte a un fenomeno epocale come quello delle migrazioni trovino soluzioni, sperando che siano condivise dall'intera Unione europea». Mattarella ha citato la richiesta emersa negli ultimi tempi - da formalizzare al prossimo summit di ministri Ue a La Valletta il 23 settembre - di meccanismi automatici di distribuzione dei migranti e dei rimpatri posti a carico dell'Unione. E nella conferenza stampa di ieri ha ribadito che «l'Unione dovrebbe adottare e assumere in sé l'onere dei rimpatri, perché è in grado di farlo con maggiore efficacia di quanto non possono fare i singoli Paesi, rimpatriando, con rispetto della loro condizione e dei diritti umani, coloro che non hanno titolo per l'asilo e

non vanno mantenuti nei Paesi europei».

Il capo dello Stato tedesco è giunto ieri a Roma come prima tappa della sua visita in Italia, che si conclude oggi a Napoli, dove è stato organizzato un incontro con italiani emigrati in Germania e tornati in patria insieme con giovani che intendono trasferirsi nel Paese per motivi lavorativi. Ieri, durante la conferenza stampa con Mattarella, Steinmeier ha citato come esempio della stretta collaborazione italo-tedesca i circa quattro milioni di lavoratori emigrati dall'Italia in Germania tra gli anni Cinquanta e Settanta dello scorso secolo, definendoli un «ponte» e «un tesoro inestimabile per le relazioni» tra i due paesi. Da parte sua Mattarella, ricordando che «i giovani studenti tedeschi e italiani che scelgono l'Erasmus rispettivamente nei due Paesi sono in numero crescente», ha sottolineato come «gli 800.000 italiani che vivono in Germania operosamente sono ben accolti».

Nelle relazioni tra Italia e Germania è di tutto rilievo anche l'aspetto economico: Mattarella ha indicato nel Paese tedesco il «principale partner economico». Le due economie sono «fortemente integrate e connesse fra di loro», ha aggiunto. L'interscambio è di 130 miliardi di euro: «Una grande collaborazione tra le nostre imprese e le nostre aziende». Mattarella ha poi evidenziato come «attraverso e per effetto della moneta unica, dell'euro, vi sia tra le due economie una strettissima collaborazione che riguarda e coinvolge le imprese grandi, piccole e medie».

## Dopo un lungo negoziato nella maggioranza il governo di Berlino trova un'intesa sulle misure antinquinamento

BERLINO, 20. Dopo ore di trattative all'interno della Grande Coalizione guidata dalla cancelliera Angela Merkel è stato raggiunto un accordo sulle misure da adottare in tema di politica ambientale per il raggiungimento degli obiettivi di protezione del clima entro il 2030. Lo confermano fonti vicine al governo tedesco, secondo le quali le trattative tra Unione cristiana-democratica (Cdu), Unione cristiano-sociale (Csu) e Partito socialdemocratico tedesco (Spd) sono state comunque «molto difficili».

L'accordo - raggiunto proprio mentre in molte città della Germania, compresa la capitale, e del mondo si stanno svolgendo imponenti manifestazioni ecologiche - consentirà di stabilire subito i provvedimenti volti a incoraggiare i tedeschi a ridurre le emissioni di gas serra inquinanti e permettere al paese, ora in ritardo, di raggiungere gli obiettivi di protezione del clima entro il 2030, stabiliti dall'accordo di Parigi del 2016. È stato concordato anche un meccanismo di verifica annuale per garantire che vengano raggiunti gli obiettivi prefissati.

La Germania intende ridurre queste emissioni del 55 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Secondo il progetto di accordo gli investimenti in materia, previsti entro il 2030, dovrebbero raggiungere una cifra vicina ai 100 miliardi di euro. I negoziati si erano arenati sulla determinazione del prezzo dei prodotti che - nei settori energia, edilizia, agricoltura, industria e trasporti - contribuiscono ad aumentare le emissioni inquinanti, in particolare di Co<sub>2</sub>. La Germania ha deciso all'inizio dell'anno di abbandonare il carbone entro il 2038, ma deve ancora programmare la chiusura delle sue miniere e delle centrali elettriche.

Ma ancora nessuna intesa tra Bruxelles, Mosca e Kiev

## Consultazioni costruttive sul transito di gas attraverso l'Ucraina



Condotta di gas a Kingisepp, in Russia (Reuters)

BRUXELLES, 20. I colloqui trilaterali tra Ue, Russia e Ucraina sul nuovo contratto per il transito del gas verso l'Europa si sono conclusi per il momento senza accordo. Le trattative, che vanno avanti dal luglio 2018, riprenderanno alla «fine di ottobre», ha annunciato il commissario Ue all'energia, Maros Sefcovic, spiegando che «ci sono stati passi nella giusta direzione e c'è una convergenza di posizioni su molti dei nodi in discussione». Le parti - ha detto Sefcovic - hanno concordato che un futuro contratto dovrà essere basato sul diritto e sulle regole dell'Ue. E ha sottolineato che «la buona atmosfera fa sperare nella possibilità che Mosca e Kiev possano giungere a un nuovo accordo entro la fine dell'anno». A fine dicembre 2019 l'attuale contratto scadrà.

Le consultazioni trilaterali sul gas tra Russia, Ucraina e Unione europea che si sono concluse a Bruxelles si sono rivelate «le più costruttive da molti anni a questa parte», ha detto da parte sua il ministro russo dell'energia Alexander Novak. I precedenti colloqui trilaterali sul transito del gas tra Ucraina, Russia e Unione europea si sono svolti il 17 luglio 2018 e il 21 gennaio 2019.

## Juncker apre uno spiraglio per l'accordo sulla Brexit

LONDRA, 20. Il presidente uscente della Commissione europea Jean-Claude Juncker apre uno spiraglio su un qualche accordo rinnovato fra l'Ue e il governo britannico di Boris Johnson, «prima del 31 ottobre». Intervistato da SkyNews, Juncker torna a sottolineare quanto una Brexit *no deal* sarebbe «disastrosa» sia per il Regno Unito sia per i Paesi dell'Ue. E sembra legittimare una soluzione alternativa alla clausola del *backstop* sul confine aperto irlandese, previsto nell'accordo raggiunto dal governo di Theresa May e Bruxelles ma respinto da Westminster. Juncker sembra ritenere possibile un'opzione alternativa che però mantenga i legami con la normativa commerciale europea per l'Irlanda del Nord.

Fino ad ora l'Ue non ha mai messo in discussione il *backstop* e Londra non ha presentato altre chiare proposte che garantiscono altrettanto efficacemente di mantenere aperto il confine irlandese fino a ieri quando risultano arrivati a Bruxelles documenti che Downing Street ha definito «bozze di opzioni».

Il tempo è poco per rinegoziare un accordo ma nessuno lo esclude. Se non si trova un'intesa presto, non resterà che scegliere fra la richiesta di un nuovo rinvio o davvero l'epilogo di una traumatica uscita - il 31 ottobre - *no deal*, cioè senza un piano per le relazioni future e dunque con situazioni di caos e fortissimi disagi ad esempio alle frontiere. In realtà, con la firma della regina il 9 settembre è entrata in vigore la legge presentata da una parte bipartisan del parlamento contraria alla linea di Johnson che impone al primo ministro la richiesta di un rinvio in caso di mancato accordo con Bruxelles.

Intanto, è ormai attesa per la prossima settimana la decisione della Corte Suprema britannica riunita da lunedì fino a ieri per pronunciarsi sulla contestata legittimità dell'atto con cui il primo ministro, Boris Johnson, ha chiesto e automaticamente ottenuto dalla regina una sospensione prolungata dei lavori di Westminster fino al 14 ottobre. In caso di verdetto negativo, potrebbe significare la fine o l'inizio della fine della membership di Boris Johnson dopo neppure due mesi a Downing Street.



di EDOARDO ZACCAGNINI

Il libro di monsignor Dario Edoardo Viganò, *Manuale del FilmMaker, scrivere, produrre, distribuire* - edito da Sholé (Brescia, Mucelliana, 2019, pagine 176, euro 15,90) - è una guida per chi voglia intraprendere l'impervia e straordinaria strada del costruire un'opera audiovisiva. Offre, a chi desideri immergersi su questo cammino, il prezioso consiglio di tenere a mente che il processo creativo deve entrare in relazione con i meccanismi realizzativi. Cioè, che la macchina organizzativa è colui che trasforma un'idea in risultato, e dunque va conosciuta, saputa adoperare, perché è strumento fondamentale per arrivare alla meta, per convertire un progetto in un oggetto di valore. Viganò, già prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede - è di recente nominato vicecancelliere della Pontificia accademia delle scienze e della Pontificia accademia delle scienze sociali con specifica competenza per il settore della comunicazione - ha scritto un manuale utile, dettagliato, scorrevole, denso di informazioni e riflessioni. «Una bussola, più che un libretto di istruzioni - lo definisce lui stesso - uno strumento per orientarsi, per cogliere la ricchezza e la complessità del lavoro di produzione». È un invito al dialogo tra l'artista e chi trasforma il suo talento in conseguimento dell'obiettivo; una «sinergia» scrive il semiologo Ruggiero Eugeni nella presentazione del testo - che deve innervare i processi realizzativi fin dai primi balbettii della ideazione cinematografica. *Manuale del FilmMaker* nasce dall'esperienza dell'autore in oltre vent'anni di in-

segnamento presso la Pontificia Università Lateranense e l'Università Luiss Guido Carli, dai tanti incontri con professionisti del settore, dall'esperienza come direttore delle produzioni audiovisive in Vaticano, da quella, tra le altre, di presidente nella Fondazione Ente dello Spettacolo. Con le conoscenze maturate in questo lungo percorso, Viganò scompone minuziosamente le diverse fasi della vita di un'opera audiovisiva, analizzando l'articolato tragitto che prende avvio da quell'idea di partenza che rimane preziosissima, perché «nessun vento è favorevole a chi non sa dove andare», ricorda Viganò citando una frase attribuita a Seneca. Quell'idea immessa in un processo che passa per la scrittura, per la produzione, per la tutela dei diritti legali, per

la promozione e la distribuzione di un prodotto audiovisivo. La lavorazione inizia col soggetto e si evolve nel delicato lavoro di sceneggiatura, il cui compito (fondamentale) è di raccontare una storia, e deve farlo bene, perché «nemmeno la migliore ha successo se raccontata male». Ma una sceneggiatura deve anche guardare agli aspetti economici della realizzazione: il bravo sceneggiatore è chi ha talento nello scrivere in funzione delle immagini future, ma anche chi allaccia la forza espressiva del film ai problemi di budget, perché, prosegue Viganò, «una bella storia è quella che si riesce a raccontare». Nella seconda fase del lavoro, le parole su carta incontrano il produttore, il quale lo sviluppa adoperando lui stesso estro nel

I restauri al santuario di Oropa

## Un percorso mariano da restituire all'originaria bellezza

di SUSANNA PAPERATI

Sono stati necessari due anni, fra lo studio preparatorio e l'effettivo restauro, per dare nuova vita alla cappella nota come la Dimora di Maria al Tempio: una delle dodici differenti cappelle che si trovano a ponente del Santuario di Oropa, in quel Sacro Monastero sciuto patrimonio Unesco e Riserva speciale della Regione Piemonte. I lavori che sono stati da poco ultimati hanno coinvolto l'interno della costruzione dando modo di recuperare circa 250 metri quadrati di affreschi, 106 manufatti dei quali 102 statue in terracotta realizzate a grandezza naturale e dipinte, oltre a un serie di ulteriori materiali. Edificate fra il 1600 e il 1700, con il contributo delle diverse comunità locali, in un periodo di grande espansione del Santuario, le cappelle si presentano architettonicamente diverse una dall'altra.

Posizionate in un percorso immerso fra il verde più rigoglioso - anch'esso di recente interessato da una serie di interventi per preservarne la bellezza - narrano la vita della Vergine prendendo spunto dal teatro popolare e dalle rappresentazioni di matrice medievale. La cappella in questione ne raffigura una scena di vita domestica, semplice e familiare, di quando Maria viveva al Tempio. Uno spaccato che vede la Vergine seduta al tavolo da lavoro, posta al centro dell'abside di fronte all'ingresso, è circondata da angeli e le fanno compagnia alcune donne con i loro bambini, occupati in diverse attività: lettura, musica e canto, filatura e tessitura. «La scelta di intervenire prima su questa cappella rispetto alle altre è stata determinata dalla buona conservazione della struttura architettonica e delle coperture - ha spiegato Benedetta Brison, storica dell'arte della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le provincie di Biella, Novara, Vercelli e Verbano Cusio Ossola - elementi indispensabili per il restauro riguarda apparati decorativi interni». La cappella venne commissionata dalla comunità di Pralognan, i lavori iniziarono nel 1662 ma, interrotti e ripresi a fasi alterne, furono ultimati solo nel 1719, quando anche gli affreschi decorativi interni furono terminati e le statue collocate al loro posto, dando vita a questa singolare composizione sceni-

ca. Le statue erano state completate solo un anno prima, realizzate da Pietro Giuseppe Aureggio Terme, mentre il pittore e scenografo Giovanni Gallari, in quel periodo molto attivo a Torino presso la Venaria Reale, a Crema e al palazzo ducale di Milano, si occupò delle pitture parietali: «Dopo le indagini stratigrafiche volte ad appurare lo stato di conservazione degli strati pittorici originali delle statue si è deciso di rimuovere le ridipinture - prosegue Brison - con l'ausilio di mezzi chimici e meccanici. Dove sono state rilevate mancanze di finiture originali, ossia degli strati pittorici, queste sono state trattate in modo da attenuare il contrasto fra la terracotta, ovvero il supporto originale, e la pellicola pittorica ben conservata». I restauri che sono stati eseguiti dall'equipe di Claudio Valazza, sono stati lunghi e delicati, dal momento che i manufatti erano stati ripresi probabilmente nell'Ottocento e sicuramente nel 1920 e nel 1968 quando l'uso di vernici industriali avevano completamente alterato l'originaria eleganza delle figure, con tinte molto accese e sfalsate. Gli incarnati apparivano giallognoli, occhi, gote, labbra e sopracciglia ridipinte in modo goffo: «Nell'arco dei secoli, in tutti i Sacri Monti, gli interventi di ridipintura sono stati molto frequenti. Lo stesso artista attivo nella cappella della Dimora al Tempio, Pietro Giuseppe Au-



Statue in terracotta della cappella nota come la Dimora di Maria al Tempio

reggio, era stato incaricato di ridipingere alcune sculture nelle cappelle più antiche - prosegue -. Il Santuario conserva un archivio storico con ricca documentazione, a questo si aggiungono gli studi pubblicati negli anni. Prima di iniziare i lavori l'Ente di gestione dei Sacri Monti e la Soprintendenza hanno fatto il punto sugli studi relativi alla cappella per impostarne i restauri».

Il Santuario di Oropa, che si presenta vasto e imponente nel suo essere parte integrante del suggestivo panorama, è il più importante Santuario Mariano delle Alpi; cuore è la Basilica Antica che conserva la raffigurazione della Madonna Nera, statua lignea che la leggenda vuole essere stata portata dalla Palestina nel IV secolo d.C. da sant'Eusebio sfuggendo alla persecuzione ariana: nel punto, dove fu nascosta fra le rocce dal santo, sarebbe stata edificata la Basilica Antica.

Le 12 cappelle oggi rappresentano un percorso imprescindibile per chiunque vada al Santuario di Oropa. Dedicate ai momenti fondamentali della vita della Vergine alcune di queste sono intitolate all'Immacolata Concezione di Maria, passando per l'Annunciazione, la Nascita di Gesù, le Nozze di Cana, sino all'Incoronazione di Maria in cielo o in Paradiso, le cappelle, per le quali la presidente dell'Ente di gestione dei Sacri Monti, Renata Lodari auspica una lunga serie di "cantieri", richiedono un adeguato programma di manutenzione ordinaria: «Non solo delle cappelle ma anche del contesto paesaggistico in cui sono immerse, per limitare i danni che piogge e condizioni climatiche avverse arrecano costantemente alle opere - spiega ancora Brison - in secondo luogo bisogna intervenire sulle coperture, sugli apparati esterni di convezione delle acque piovane per garantire una buona condizione dei contenitori. Poi si potrà intervenire all'interno con il restauro delle statue e degli apparati decorativi murari». Intanto sono in corso i restauri delle figure all'interno della Cappella dell'Immacolata Concezione che dovrebbero ultimare a primavera 2020 mentre è pronto, ma ancora fermo da tempo, il progetto per la copertura della Cappella della Natività di Maria, propedeutico per il successivo restauro degli interni.

Il «Manuale del FilmMaker»

## Come un'orchestra di strumenti

trovare risorse. È una fase delicata, questa, spiega il libro: qui un progetto può incontrare «punti di rottura» per la difficoltà nel reperire i fondi necessari. Per non arrendersi, allora, è fondamentale «saper integrare il vitale processo creativo nella costruzione della disponibilità di risorse idonee», e aiuta, in questo senso, l'approfondito elenco che il libro offre delle varie tipologie di finanziamento pubblico e privato a cui poter accedere. È utile sapere cosa sia il Tax Credit, il Crowdfunding, il Product Placement o il lavoro delle Film Commissions, per esempio. Dopo aver parlato del momento in cui un'opera audiovisiva incontra il pubblico, cioè di quali siano oggi gli spazi e le possibilità distributive, l'autore passa alla descrizione del lavoro sul campo, perché «nulla come il "fare" può consolidare in esperienza le conoscenze e irrobustire la professionalità di chi accetta la sfida di tradurre in immagini in movimento sogni e pensieri». Ecco, allora, alcuni case histories di relazione virtuosa tra risultato artistico e crescita aziendale. Sono collaborazioni tra il team produttivo della Santa Sede e realtà esterne come per esempio Officina della Comunicazione, la casa di produzione di *Io, Archimede*: il film di Matteo Bini e Giorgio Pasotti (2015) che unisce l'aspetto formativo sulla commedia dell'arte alla valorizzazione delle valli bergamasche (dove il lungometraggio è stato girato).

La scelta dei luoghi ha facilitato il reperimento di risorse economiche, accrescendo il valore didattico del film e incrementando il turismo in quelle zone. Le altre esperienze raccontate sono *Alla scoperta del Vaticano* (2014) e *Alla scoperta del Mu-*

*sei Vaticani* (2015): due collane di documentari prodotte dal Centro Televisivo Vaticano in collaborazione con Officina della Comunicazione e Rai Com, poi distribuite in edicola col quotidiano «La Repubblica». C'è anche *Divina bellezza. Alla scoperta dell'arte sacra in Italia* (2017): un viaggio alla ricerca di capolavori custoditi lungo la penisola, prodotto nuovamente dal Centro Televisivo Vaticano in collaborazione con Officina della Comunicazione e distribuito in edicola attraverso le testate del gruppo editoriale Gedi. E infine, oltre all'esperienza dei film d'arte di Sky, ecco *I grandi papi* (2018), nato dalla collaborazione tra Officina della Comunicazione, Discovery Italia e Vatican Media. Sono tutti esempi di incontro tra cultura,

*Il libro vuole essere una bussola per orientare il lettore e per aiutarlo a cogliere la ricchezza e la complessità del lavoro di scrittura, di produzione e di distribuzione*

arte e mercato, esperienze in cui col «calediscopio di professionalità ciascuna delle quali illumina il tutto», così lo definisce l'autore, ha consentito di vincere sfide difficili. Perché questo lavoro è un po' «come un'orchestra - spiega ancora Viganò - non basta il direttore perché la performance sia buona: è necessario l'insieme degli strumenti per dare forma a un'opera».

Renato Minore vincitore del Premio Viareggio

## Io e l'altro



Una scena da «Il giovane favoloso» (2014)

quel che fugge / Stare a sgocciolare per l'eternità / Stare accucciati nella punta dello spillo».

La poesia come costante interrogazione. Il cervello come organo ontologico: «Il cervello (dicevi) / è un organo / ontologico. // Se pensa è il nostro, / se sta sotto il microscopio / è quello di un altro. / Dopo tutto noi siamo / il nostro cervello».

Fin dall'inizio è evidente l'ispirazione leopardiana: «Non c'è pioggia che valga / quella pioggia. Non c'è ricordo / che valga quel ricordo...» esordisce il poeta.

Si pensa al Leopardi di *Alla sua donna* («Non è cosa in terra / che ti somigli, e s'anco pari alcuna / ti fosse al volto, agli atti, alla favella, / sarìa, così conforme, assai men bella»). Non a caso don Luigi Giussani nella sua introduzione alla antologia leopardiana intitolata con le prime parole di *Alla sua donna, Caro belà*, scriveva: «Giacomo Leopardi ha vissuto in modo altissimo e drammatico la sproporzione dell'uomo di fronte alla realtà nella sua interezza.

« Il sentimento di questa sproporzione è per Leopardi il contenuto di una sublimità del sentire; la sublimità del sentire nell'uomo è densa dell'emozione, dello struggimento e anche della distruzione che questa esperienza di sproporzione del proprio piccolo punto di fronte alla totalità del reale produce».

Lo stesso titolo di questa raccolta è ripreso da Leopardi: «O caro pensiero / d'una notte senza luna...». E del resto un componimento chiave della raccolta è quello intitolato *Da Giacomo Leopardi*. Lo stupore infantile. Infanzia e dintorni, potremmo dire.

Da una parte Leopardi, il giovane favoloso, dall'altra quel Rimbaud che scriveva di sé: «Una volta non ebbi forse una giovinezza amabile, enica, favolosa» (proprio questo stesso anno Bompiani ripubblica il *Rimbaud* di Minore col sottotitolo *La vita assente di un poeta dalle suole di vento*). In *O caro pensiero* è il senso di estraneità, orrore, spaesamento tipico di Leopardi di cui bene ha detto Annamaria Ortese: «La natura gli appare inganno, il reale distrutto, la natura dei pensieri unicamente... si pone come reale».

Una poesia di specchi e di camuffamenti, quella di Renato Minore, intesa alla disseminazione di ogni possibile approccio, che è insieme una ricerca aperta, una vera e propria scommessa conoscitiva. (*sabino caronia*)

Neo vincitore del Premio Viareggio, *O caro pensiero* (Aragno, Torino, 2019, euro 15) - ultima raccolta in versi di Renato Minore - è una poesia come pensiero, con un suo preciso punto di vista: «Da questa fessurina / pare dipenda che io / sia proprio io e non l'altro io / che vorrei tanto essere io». Minore vi affronta quel tema, a lui così caro, dell'identità e dell'alterità.

È la coscienza dell'importanza del pensiero e delle sue possibilità gnoseologiche. Il motivo poetico di *Non ne so più di prima* o di *Guardavo e non capivo* ritorna nei versi di *Natale di luce e di tenebra*: «Quando il cuore può parlare / non occorre prepararsi / interroga oh se interroga / non arriva a comprendere».

Appunto per questo in *Le mani al microscopio* è detto: «Il presente si vede solo di profilo / è il passato che abbiamo di fronte». E una intera sezione della raccolta è intitolata *Stare e vedere ciò che accade*: «Stare a vedere quel che accade / Stare a sentire



## A Pordenone Legge: «Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia»

Sabato 21 settembre a Pordenone, nella cornice delle iniziative letterarie della manifestazione cittadina Pordenone Legge, viene presentato il volume *Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia* (Venezia, Marcianum Press, 2019, pagine 244, euro 23) che, a cura di monsignor Bruno Fabio Pighin, del clero della Diocesi di Concordia-Pordenone, raccoglie preziosi documenti e riflessioni del porporato pordenonese, tracciandone un profilo inedito così come emerge dalla felice scoperta dei suoi ultimi scritti.

Dopo avere compiuto una "rivoluzione" in Cina fondandovi la comunità cristiana con vescovi, presbiteri e religiosi indigeni, a Roma si fece precursore di tempi nuovi. Per sottolineare la cattolicità della Chiesa invocò l'internazionalizzazione del Sacro Collegio, insieme a una riforma della Curia romana. Auspicò l'elezione di un Successore di Pietro non italiano e non europeo; insistette per dare un volto perennemente missionario alla Chiesa; avanzò le istanze di un concilio ecumenico ancora nel 1993. Paladino di un'arte sacra espressa nel linguaggio delle diverse culture, tracciò ponti tra Oriente e Occidente e tra

Nord e Sud del mondo. Pubblichiamo la prefazione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, e il testo della presentazione del cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.



Cinquant'anni dalla morte del cardinale Giovanni Urbani

## Attenzione alle persone e capacità di governo

di GIANPAOLO ROMANATO

Davvero un singolare destino quello che toccò a Giovanni Urbani: fu patriarca di Venezia per undici anni (1958-1966), collocandosi fra due prelati che ascesero entrambi al pontificato. Succedette infatti nella cattedra marciana, ad Angelo Roncalli, appena diventato Giovanni XXIII, ed ebbe come successore Albino Luciani, destinato a diventare Giovanni Paolo I. Egli stesso, d'altronde, nel conclave del 1963, quello da cui uscì eletto Paolo VI, era stato indicato nei pronostici della vigilia fra i più autorevoli papabili. Giovanni Urbani fu insomma una figura di grande rilievo nella Chiesa italiana del secondo dopoguerra, tanto per le funzioni che ricoprì, quanto per la personalità che seppe manifesta-

re. Un vescovo dialogante e moderato che si ritagliò uno spazio significativo sia negli anni di Pio XII, quelli che sono stati definiti dell'"omnipotenza ecclesiastica", sia nel difficile e tormentato periodo del postconcilio. Nacque a Venezia nel 1909, divenne sacerdote a 22 anni e fino al 1946 rimase sempre nella città lagunare, impegnato in ruoli pastorali che lo indirizzarono verso quello che dovrebbe essere il fine vero di ogni ecclesiastico: la *salus animarum*. Nel 1946 fu chiamato a Roma e divenne assistente centrale dell'Azione cattolica, una funzione che allora comportava l'elezione all'episcopato. In quegli anni l'organizzazione laicale assunse dimensioni enormi e un ruolo politico centrale, sotto la guida di Luigi Gedda; ma visse anche le prime acute tensioni a opera dei giovani - Carlo Carretto, Arturo Paoli, Mario Rossi - che premevano per spostarsi su una linea meno presenzialista e più attenta alla formazione interiore. Urbani svolse un'opera di mediazione che molto probabilmente non fu gradita da tutti. Da ciò il suo trasferimento nel 1955 nella sede episcopale di Verona, una diocesi prestigiosa, ma lontana dal centro romano. Pochi mesi prima anche Giovanni Battista Montini, che era stato *magna pars* della curia di Papa Pacelli e con il quale Urbani aveva maturato una profonda consonanza umana e pastorale, aveva dovuto lasciare Roma perché destinato alla guida della diocesi di Milano. Le sue carte private relative a quel periodo (in parte utilizzate in un vo-



lume miscelaneo che gli fu dedicato a Venezia: *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, a cura di Bruno Bertoli, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 2009) esprimono amarezza, ma anche devozione illimitata ai superiori, nello stile di un prelatto accorto e capace di pensare col proprio cervello, ma mai disposto a venir meno all'obbligo dell'obbedienza. Prima di Urbani, nell'arco di un secolo (1861-1954), la sede scaligera aveva conosciuto solo tre vescovi. Aveva sicuramente bisogno di un energico rinnovamento e Urbani, nei tre anni in cui ne fu a capo, non si risparmiò: costruzione del seminario, missione cittadina (simile a quella avviata a Milano da Montini), rinnovamento dei quadri direttivi diocesani, raduni e congressi del clero e del laicato, potenziamento dell'Azione cattolica locale (che poteva fare leva su 73.000 tessere), senza contare le Acli e le associazioni collaterali, iniziative mirate al mondo culturale, a quello politico e amministrativo, alla società civile, all'attività missionaria, già fiorente e sostenuta dalle numerose congregazioni presenti a Verona. Un lavoro incessante, condotto dentro i binari della pastorale del tem-

Aperto al dialogo e moderato svolge un ruolo significativo sia negli anni di Pio XII sia nel tormentato periodo del postconcilio

po, ma portato avanti con finezza, con tatto, senza scendere nel trionfalismo o nella vuota esibizione. Il trasferimento a Venezia, che sembra sia stato deciso da Giovanni XXIII il giorno stesso della sua elezione, con la connessa elevazione al cardinalato, portarono così al vertice dell'episcopato italiano una figura di grande spessore e di riconosciuto prestigio. I diari veneziani di Roncalli hanno confermato la grande considerazione in cui era tenuto dal Papa neo-eletto, non soltanto per la sua capacità di governo ma soprattutto per la sua costante attenzione alle persone, ai loro problemi, ai loro drammi interiori, attestata proprio nella città lagunare da Francesco Carmelutti, uno dei più celebri avvocati di allora, che gli attribuisce il merito della propria conversione.

A Venezia, la città dove era nato, che conosceva come pochi, apprezzò lo stile che aveva caratterizzato il suo predecessore, Angelo Roncalli, meritandogli l'elezione alla tiara: guida sicura, ma mai disgiunta dalla discrezione, da quella finezza di tratto che fa parte della migliore tradizione del clero marciano. E tuttavia il decennio veneziano di Giovanni Urbani fu difficile e accidentato, tanto sul versante politico, per la vivacità del mondo locale, in particolare democristiano, quanto su quello ecclesiale, dove si preparavano il rinnovamento conciliare e le lacerazioni successive. La successione a un cardinale divenuto pontefice non agevola mai l'operato di un vescovo, inevitabilmente soggetto a confronti e al sospetto di imposizioni dall'alto. Ciononostante Urbani non fu un pedissequo continuatore: seppe infatti impostare una propria autonoma linea di governo, attenta ai mutamenti, agli spostamenti di popolazione, ai problemi sociali emergenti. Quando iniziò il concilio Vaticano II rimase dapprima defilato. Il suo spessore crebbe dopo la morte di Roncalli e l'elezione di Paolo VI (1963), dal quale era sempre stato gratificato di un'ampia considerazione. Nel 1966 fu infatti elevato alla presidenza della Cei, dove andò a sostituire Giuseppe Siri. Nel clima infuocato che si stava preparando, l'equilibrio tutto veneziano di Urbani parve più adatto del ben noto piglio di Siri per gestire la situazione della Chiesa italiana, agitata anche dalla contemporanea apertura a sinistra voluta dalla Democrazia cristiana di Aldo Moro e Amintore Fanfani. Ma le tensioni e le lacerazioni di quel periodo - le stesse che poi metteranno duramente alla prova il suo successore Albino Luciani - lo sfiancarono. Le divisioni emerse nel clero travalcarono l'orizzonte di un ecclesiastico come Urbani, cresciuto in una Chiesa abituata a riassorbire nell'obbedienza ai superiori anche le posizioni più divergenti, e aprirono una fase nuova, inedita, che scompaginò certezze e tradizioni apparentemente immodificabili. Colpito da un infarto, morì improvvisamente il 17 settembre del 1969, non ancora settantenne.

La prefazione del segretario di Stato al volume di Bruno Fabio Pighin

## Il sogno di un Papa non europeo

di PIETRO PAROLIN

Il Servo di Dio Celso Costantini ci ha dato una splendida testimonianza di cristiano e di pastore, sia con la sua vita sia con i suoi scritti. Lo rilevava san Giovanni XXIII a due mesi dalla sua morte, ricevendo in omaggio da suoi familiari e amici tre volumi autobiografici del cardinale pordenonese. In una lettera risposta agli offerenti, scritta dall'allora segretario di Stato cardinale Domenico Tardini il 22 dicembre 1958, il Papa dichiarava «che dell'indimenticabile defunto ha personalmente conosciuto il valore e stimato la virtù».

Il messaggio così proseguiva: «Sua Santità molto Si compiace per la pubblicazione di queste pagine, del cui Autore si può ben dire *defunctus adhuc loquitur*». L'affermazione risulta quanto mai vera: «Il defunto parla ancora».

E lo fa in modo specialissimo ora, dopo oltre sessant'anni dalla sua morte, mediante questo testo scoperto providenzialmente nel suo cospicuo fondo di inediti lasciati alla Diocesi di Concordia-

Pordenone e recentemente rivisitati da monsignor Bruno Fabio Pighin, autore della presente pubblicazione.

Si tratta di pagine che, in un certo senso, hanno un significato "sacro" perché - riportando le ultime espressioni del servo di Dio - sono irrevocabili e inviolabili. Quanto scrisse il cardinale Tardini nella lettera suddetta per i libri già editi di Costantini vale a maggior ragione per queste sue memorie venute alla luce postume. «Non solo - affermò - aiutano a meglio conoscere una vita ricca di vicende e di esperienze, ma servono altresì a mantenere viva la memoria di uno spirito nobilissimo, che ha reso così segnalati servizi alla Chiesa».

«Sono libri, perciò, che interesseranno molto e faranno del grande bene, perché continueranno quell'opera di apostolato in mezzo alle anime, che fu per l'amatissimo Cardinale la ragione suprema del suo vivere terreno».

Bene ha fatto il professor Pighin a intitolare questo volume «tra memoria e profezia», perché esso, pur radicato in eventi storici, assume un grande valore per il futuro. Costantini è una figura di «precursor-

re» che annuncia tempi nuovi, i quali sembrano convergere con quelli del pontificato di Papa Francesco. Per sottolineare la cattolicità della Chiesa, fu lui a invocare l'internazionalizzazione del Collegio dei cardinali e della Curia romana. Fu lui a postulare un successore di Pietro non italiano e non europeo, cosa verificata con l'elezione dell'attuale Pontefice nel 2013. Fu lui a insistere continuamente e a prodigarsi per dare un volto missionario al popolo di Dio, per una Chiesa "in uscita". Fu lui, come "voce di uno che grida nel deserto", a proporre la convocazione di un concilio ecumenico, ancora nel 1939, quando l'idea pareva destinata a cadere nel vuoto. Fu lui il paladino di un'arte sacra che, radicata saldamente nell'unica fede, si esprime nel linguaggio proprio delle varie culture, compresa quella cinese. Fu lui a tracciare un ponte per unire l'Oriente all'Occidente nell'ambito

della stessa famiglia delle nazioni. E si potrebbe continuare. Ma lasciamo volentieri al lettore il gusto di assaporare le pagine di questo "scritto" senza procedere nelle anticipazioni.

Da parte nostra, mentre ringraziamo il professor Pighin per averci offerto questo dono prezioso, reso accessibile a tutti grazie anche alle note che ci fanno rivivere personaggi ed eventi scomparsi dalla memoria collettiva, ci auguriamo che sia accolto con favore e che sia letto da un numero più ampio possibile di lettori perché certamente ne ricaveranno diletto e giovamento.

## Rispetto e concretezza

di FERNANDO FILONI

Il presente volume completa la conoscenza che finora avevamo della personalità e del pensiero ecclesiologicalo del cardinale Celso Costantini. Ed è bello che appaia a cento anni dalla Lettera Apostolica *Maximum illud* (1919), di Papa Benedetto XV (1914-1922), alla quale il Costantini dedicò attenta riflessione e ne assorbì lo spirito. Partendo per la Cina egli portava con sé quella nuova visione ecclesiologicala che apriva una nuova era nelle missioni con il rinnovamento dell'impegno della Chiesa *ad gentes*, la sua riqualificazione in senso evangelico e la liberazione dai legami dell'epoca coloniale. Questa pubblicazione, inoltre, si inquadra assai bene nella linea di *Evangelii gaudium* e della visione inclusiva con cui Papa Francesco, coraggiosamente, apre alla Cina, per recuperare la Chiesa alla Comunione universale e alla fecondità evangelica.

Ciò sarebbe assai piaciuto anche al cardinale Costantini, il quale, in queste pagine, diviene nuovamente oggetto di un interesse vibrante e, al tempo stesso, completa la nostra conoscenza di lui. Ciò è quanto annotato nella prefazione a *Foglie seche*, opera composta dal cardinale Celso Costantini sulla prima parte della sua vita - dalla sua nascita nel 1876 alla sua partenza per la Cina nel 1922 - pubblicazione venuta alla luce nel 1948, rappresentata in forma critica nel 2013 da Bruno Fabio Pighin.

Dette espressioni, infatti, oggi, mi paiono ancora più pertinenti a questo nuovo scritto che lo stesso Costantini ci ha consegnato perché fosse pubblicato postumo, consapevole del carattere "rivoluzionario" che potevano avere le sue idee prima della celebrazione di un concilio ecumenico, da lui proposto ancora nel 1939 per un profondo rinnovamento della Chiesa realizzatosi poi con il Vaticano II (1962-1965), che tali idee recepì portandole a maturazione: *Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia* da un lato, si pone in continuità con *Foglie seche*, perché la felice scoperta della composizione inedita e sconosciuta qui pubblicata si configura, nell'intento stesso dell'autore, come prosecuzione delle sue precedenti "confessioni autobiografiche" abbracciando l'arco di tempo sicuramente più importante della sua esistenza terrena, che va dal 1922 al 1958. Esso però, da un altro lato, costituisce una novità, perché allarga gli orizzonti al livello universale, proprio della missione della Chiesa.

Il libro si apre con la prospettiva di costruire un "ponte" tra Oriente e Occidente mediante l'incarico conferito a Costantini di primo Delegato apostolico in Cina; prosegue con il suo servizio alla Santa Sede quale segretario della Congregazione di Propaganda Fide durante i pontificati di Pio XI e di Pio XII; infine tocca il vertice della cattolicità della Chiesa nel suo ufficio di cardinale e cancelliere. C'è un filo rosso che percorre tutta l'opera, che le dà unitarietà e che rispecchia il vissuto più profondo di Costantini: la missionarietà apostolica. Egli si dichiara più volte, anche da porporato, "un missionario" nella dedizione totale a Cristo e secondo il compito affidatogli dalla Chiesa. In

Partendo per la Cina portava con sé una nuova visione della Chiesa maggiormente legata al metodo evangelico e libera dai legami dell'epoca coloniale

partenza per l'Estremo Oriente, il 10 agosto 1922 scrive: «Signore, io offero a te la mia vita: se dovessi morire in Cina, tu accetteresti come atto di devozione e di espiazione di tutte le mie colpe». Elogia i missionari per il loro zelo, ma si prodiga per un radicale cambiamento di rotta dell'attività evangelizzatrice in Cina come poi nel resto del globo terrestre. Ne parla spesso con Pio XII che, accettando le sue aperture, lo invita a trasmetterle ai competenti organismi della Curia romana. Lo fa senza reticenze soprattutto nell'ultimo anno della sua vita con due corpose relazioni alla Congregazione di Propaganda Fide nel mese di dicembre 1957 e alla Suprema Congregazione del Sant'Ufficio il 1° marzo 1958.

I punti salienti del suo pensiero sono basati sull'erata strategia missionaria degli ultimi secoli in confronto con la feconda strategia evangelizzatrice degli apostoli e della Chiesa primitiva. A suo dire, gli istituti religiosi hanno creduto di evangelizzare con un metodo "colonialista" creando delle signorine di "tipo feudale" con il sostegno degli stati imperialisti occidentali, imponendo una "dominazione spirituale straniera" sui dei convertiti, ma senza promuo-

vere il clero indigeno e cercare l'incontro tra la fede cristiana e la cultura dei vari popoli. Il metodo apostolico era ben diverso, come egli afferma: «san Pietro e san Paolo, venendo a Roma, non vi hanno trasportato Vescovi della Palestina, ma, hanno fondato la Chiesa con l'Episcopato nativo, usando pure per la liturgia non il dialetto aramaico, ma la lingua greca e latina». Su questa nuova strategia missionaria di tipo apostolico si innestano altri temi trattati da Costantini, in particolare tre: la valorizzazione della lingua nazionale dei vari popoli nella liturgia; l'internazionalizzazione del Collegio dei cardinali e della Curia romana e lo sviluppo dell'arte sacra come espressione della fede cristiana nelle diverse culture. Sono argomenti che spesso emergono nei suoi colloqui con Pio XII, come risulta dalle note d'udienza qui pubblicate.

In sintesi, il quadro delineato dal presente volume è originale, impressionante e affascinante. Originale, perché è composto da fonti inedite e molto autorevoli della Sede Apostolica, a cominciare da due Successori di Pietro, ben evidenziate dall'abbondante corredo di note apposte dal curatore dell'opera, il professor Bruno Fabio Pighin. Impressionante risulta la mole di attività che Costantini ha esplicato in più versanti e la rete di relazioni che egli ha sviluppato. Affascinante è la nuova strategia missionaria che egli propone, ora comunemente condivisa, ma allora oggetto di resistenze e persino avversità.

Il fascino di questo testo è frutto anche dello stile narrativo di Celso Costantini, come già rilevavo nel 2013 nella prefazione a *Foglie seche*. La sua maniera elegante di un raccontare a tratti elegiaco, in consonanza con i profondi sentimenti e la prominente religiosità del suo animo, coinvolge il lettore in queste pagine belle e trepide.

A me resta la gratitudine per un uomo che ha servito la Chiesa universale con grande amore e con prospettive nuove, proiettandola sugli orizzonti del concilio Vaticano II. Perciò bene ha fatto monsignor Pighin a intitolare questo scritto postumo di Celso Costantini "tra memoria e profezia". La mia ammirazione va verso quest'uomo del secolo scorso che fu un testimone di Cristo, rimanendo sempre attento a cogliere i segni dei tempi nella missione della Chiesa per la salvezza delle anime.

Intervista con la moderatrice della Tavola valdese

# Con stile diaconale

di DONATELLA COALOVA

«Il Signore è originale, ci conduce su strade impensate, ci sorprende continuamente», così dice Alessandra Trotta, da poche settimane moderatrice della Tavola valdese, ricordando il cammino compiuto e guardando al futuro con speranza. È la prima metodista a ricoprire questo importante incarico. Laureata in giurisprudenza, avvocato, ha lasciato la sua professione per mettersi interamente a servizio del Signore e dei fratelli, assumendo via via varie responsabilità in ambito ecclesiale, con passione ed entusiasmo.

Vorrei focalizzarmi sulle tappe più importanti del suo cammino di fede, dai primi inizi a oggi.

I miei genitori sono metodisti. Entrambi provenienti da famiglie cattoliche, in gioventù decisero di vivere la loro fede nella Chiesa protestante, con una scelta che non fu indolore, poiché a quel tempo non era ancora diffusa una sensibilità ecumenica. Questo mi ha aiutato a comprendere che il percorso di fede è una scelta; non si è credenti solo per tradizione. Quella protestante di Palermo, la città in cui sono nata nel 1968, è una comunità piccola, come in tutte le realtà della diaspora. A differenza di quanto a volte succede ai bambini non cattolici, non mi sono mai sentita emarginata, anche perché i miei genitori mi hanno saputo accompagnare nel cammino. Così ho potuto vivere da subito la fatica e al tempo stesso il privilegio di confrontarmi col pluralismo, sapendo che ci sono cristiani di varie Chiese. L'approccio con la Scrittura è avvenuto fin da bambina, con l'aiuto della mia famiglia e dei monitori della scuola domenicale.

E nella giovinezza cosa succede?

Attorno ai vent'anni il mio incontro col Signore diventa personale. L'educazione al rigore, al senso di responsabilità, all'esigenza di dare il meglio di me, in passato mi aveva spinto a giudicare severamente innanzitutto me stessa, e poi anche gli altri. L'incontro profondo col Signore mi fece sentire di essere accolta e amata per ciò che io ero, inclusi i miei limiti, e questo mi aprì alla comprensione anche verso gli altri. Per me questo momento ha segnato la vera conversione. Non a caso proprio in quel periodo chiesi di fare la confermazione, diventando membro di Chiesa a pieno titolo.

La sua comunità si trovava nel quartiere La Nocce, che a Palermo è purtroppo tristemente famoso.

È un posto ad alta densità mafiosa. Totò Riina diceva che questo era il quartiere del suo cuore; infatti venne trovato e arrestato in una villa non lontana. Qui la Chiesa metodista e quella valdese hanno collaborato da tempo, anche prima del Patto di integrazione avvenuto a livello nazionale nel 1975 e poi completamente attuato nel 1979. Sono stata battezzata nella Chiesa metodista, ma poi sono cresciuta in una comunità in cui valdesi e metodisti agivano insieme. Proprio da noi è nata la prima esperienza di «Essere Chiesa insieme».

Cosa avvenne?

Verso la fine degli anni '80 avevamo una piccola attività sociale nata per lavorare con gli emigrati siciliani in Svizzera, Germania, Belgio. In quel periodo iniziarono a giungere immigrati da Nigeria, Ghana, Costa d'Avorio e attivammo dei servizi per loro. Scoprimmo che conoscevano delle melodie protestanti. Infatti erano metodisti, presbiteriani, riformati. Erano protestanti come noi, ovviamente con un proprio modo di esprimere la fede e con un approccio alla Scrittura diverso dal nostro. Abbiamo optato non per la nascita di comunità etniche, ciascuna con un proprio sviluppo e percorso, ma per un'unica comunità capace di accogliere italiani e africani, tutti fratelli e sorelle, tutti con qualcosa da perdere e qualcosa da donare, capaci di creare insieme qualcosa di nuovo. «Essere Chiesa insieme» indica appunto questa esperienza comunitaria, talvolta faticosa ma bellissima, in cui le differenze non dividono e le relazioni sono orizzontali, con veri rapporti di amicizia e fraternità.

L'esperienza si è diffusa?

Sì, in tutta Italia, nella consapevolezza che siamo già unitificati da

una grande realtà: la fede nello stesso Signore. Poi certo è necessaria l'attitudine all'incontro, allo scambio, al cambiamento. Ad esempio in alcune liturgie abbiamo introdotto il suono del tamburo, che per gli africani rappresenta la voce stessa di Dio, abbiamo imparato a esprimere la fede anche con i movimenti, con la danza, a fare spazio nelle collette danzate, a dare spazio nello stesso culto a un predicatore africano accanto a uno italiano. Presso la Facoltà valdese è stato istituito il master in Teologia interculturale e da diversi anni sono anche attivi dei laboratori interculturali per i membri di Chiesa.

Nel 2003 decise di diventare diacona della Chiesa valdese. Non le costò rinunciare alla sua professione di avvocato?

Ho fatto l'avvocato, come mio padre, per molti anni, e l'ho fatto con passione. In realtà non pensavo di diventare diacono ma il moderatore del tempo e i fratelli e le sorelle di fede mi fecero questa proposta. Ci ho pensato molto, mi sono messa in preghiera e alla fine ho risposto positivamente a questa chiamata. Sì, ho rinunciato a delle cose, ma per acquisirne altre. Non ho rimpianti, non tornerei indietro. Certamente

occupa delle aree di autonomia che sono rimaste alle Chiese metodiste all'interno dell'integrazione con le Chiese valdesi, e cioè della gestione del patrimonio immobiliare e delle finanze e delle relazioni ecumeniche. Negli anni in cui sono stata presidente dell'Opera per le Chiese evangeliche metodiste in Italia, dal 2009 al 2016, ho potuto occuparmi dell'ecumenismo a un livello più vasto rispetto a quando si agisce in tal senso a livello locale.

Cosa pensa dell'ecumenismo?

Ne sono sempre stata una convinta sostenitrice, perché questa è la vocazione che il Signore stesso ci ha affidato prima di morire in croce.

Fra i vari servizi svolti, è stata membro della Commissione per le discipline, membro dell'esecutivo del Consiglio metodista europeo, responsabile dell'Ufficio affari legali della Tavola valdese e coordinatrice del gruppo di lavoro per la tutela dei minori. Ultimamente ha svolto il ministero diaconale al servizio delle Chiese metodiste e valdesi della Campania.

In Campania ho lavorato per sviluppare nelle comunità locali la mentalità diaconale, l'apertura agli ultimi, la capacità di accogliere e di



essere diacono significa assumere una responsabilità speciale a tempo pieno, sia che dopo sette anni devi trasferirti in un'altra località, sia non felice della scelta fatta.

Lei ha vissuto la vocazione diaconale sia in mansioni molto concrete, ad esempio accompagnando i migranti negli uffici per regolarizzare la loro posizione, sia dirigendo istituzioni importanti come il Centro «La Nocce» di Palermo e l'Opera per le Chiese evangeliche metodiste in Italia (Opceim).

Ho cercato di svolgere con passione ogni mansione. Del resto ho sempre pensato che anche l'amministrazione è un'attività spirituale. Ho diretto per otto anni il Centro «La Nocce», dal 2002 al 2010, occupandomi in particolar modo delle convenzioni e dei rapporti con gli enti pubblici e con le Chiese locali. Il centro è un'opera sociale della Chiesa valdese; agisce specialmente nel settore scolastico e riabilitativo. Invece l'Opceim è l'organismo che si

costruisce l'inclusione sociale. In una chiesa in cui non c'era il pastore ho condotto lo studio biblico, il catechismo e il culto domenicale.

Ora quali sfide l'attendono?

Le nostre Chiese hanno fatto delle scelte convinte circa i rapporti con la società, l'aiuto ai migranti, l'«Essere Chiesa insieme», l'ecumenismo, la salvaguardia del creato. Penso che la linea da seguire è quella della continuità. Certo, ci sono delle fatiche legate alla secolarizzazione, alla decrescita stabile dei membri di Chiesa. Non si è più cristiani per tradizione, ma per scelta. Peraltro proprio queste fatiche possono essere vissute come delle opportunità. Se si vive nella paura, si ingrigisce nel ripiegamento su se stessi. Ma noi siamo chiamati a portare lo straordinario messaggio di Gesù Cristo. Si tratta di avere e donare coraggio, nella gioia della testimonianza.



In Europa occidentale

## La questione delle parrocchie ortodosse di tradizione russa

di GIOVANNI ZAVATTA

Non è certo la conclusione della vicenda, che si preannuncia ancora lunga e di difficile soluzione, piuttosto la presa d'atto che la maggioranza dell'assemblea generale straordinaria dell'Arcivescovato delle Chiese ortodosse russe in Europa occidentale (già esarcato del patriarcato ecumenico) ha risposto «sì» alle possibilità di legarsi canonicamente al patriarcato di Mosca. La consultazione, avvenuta il 7 settembre a Parigi, sede dell'arcivescovato, ha visto la partecipazione di centotantisei membri (fra clero e altri rappresentanti delle parrocchie) che si sono espressi in questo modo: 104 sì, 75 no, sei schede bianche e una nulla. In pratica il 58,1 per cento si è detto favorevole a passare sotto l'ala del patriarcato di Mosca, quantità tuttavia non sufficiente a far convalidare le delibere dell'assemblea, per le quali sono necessari i due terzi dei voti validi. Sarà dunque indispensabile un'altra assemblea pastorale per decidere il da farsi. Nel frattempo la consultazione una prima importante conseguenza l'ha avuta: una settimana dopo, il 14 settembre, il sinodo della Chiesa ortodossa russa ha stabilito di ricevere l'arcivescovo Jean (Rennetau) nella giurisdizione del patriarcato di Mosca con il titolo «di Dubna» (città nell'oblast di Mosca) assieme a tutto il clero e alle parrocchie a lui soggette che hanno espresso tale desiderio di adesione. A Jean è conferita la guida di queste parrocchie, la cui organizzazione canonica sarà in seguito meglio considerata, partendo dalle particolarità dell'amministrazione diocesana e parrocchiale, nonché dalle tradizioni liturgiche e pastorali.

Jean, fino al 31 agosto, era arcivescovo di Charioupolis, al quale il patriarcato di Costantinopoli aveva affidato la cura delle parrocchie di tradizione russa in Europa occidentale. Quel giorno una nota firmata dal sinodo presieduto da Bartolomeo informava di aver deciso di dare a monsignor Jean il «congedo canonico» dalla giurisdizione del tro-

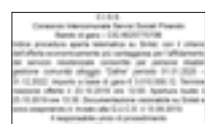
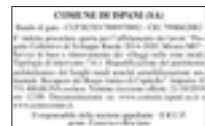
no ecumenico, destituendolo dalla carica, in conseguenza del desiderio da lui più volte espresso di entrare a far parte del patriarcato di Mosca. La responsabilità delle comunità francesi facenti parte dell'ex esarcato sono state affidate in corpore al metropolita Emmanuel. Inoltre il sinodo ha nominato tomo superiore della chiesa di Saint-Alexandre-Nevisky, nella storica rue Daru a Parigi, l'arciprete Alexis Struve. Per quanto concerne le comunità dell'ex esarcato che si trovano nelle altre nazioni dell'Europa occidentale (Belgio, Paesi Bassi, Regno Unito, Germania, Norvegia, Svezia, Danimarca, Italia e Spagna) esse sono passate sotto la protezione canonica e la responsabilità pastorale dei gerarchi del patriarcato ecumenico che in quei paesi hanno la cura delle diocesi (in Italia il metropolita Genadios). Inutile sottolineare che per Costantinopoli il risultato delle votazioni dell'assemblea del 7 settembre non ha alcun valore.

Tutto è cominciato il 27 novembre 2018 quando il sinodo del patriarcato ecumenico riunito a Istanbul ha deciso di revocare il *tomos* del 1990 con cui accordava la cura pastorale e l'amministrazione delle parrocchie ortodosse di tradizione russa in Europa occidentale al suo arcivescovo-esarca. Nel comunicato il patriarcato spiega che le circostanze storiche che avevano portato all'istituzione dell'esarcato e la rivoluzione russa dell'ottobre 1917 e la conseguente protezione data da Costantinopoli ai fedeli fuggiti verso ovest (protezione sancita con il *tomos* firmato da Fozio II il 17 febbraio 1931 che portò alla creazione dell'Esarcato provvisorio delle parrocchie russe in Europa occidentale) - «sono profondamente cambiate». Con l'obiettivo di «rafforzare ancora di più il legame delle parrocchie di tradizione russa con la Chiesa madre del patriarcato di Costantinopoli, il sinodo ha deciso di integrare e collegare le suddette parrocchie alle diverse metropoli del patriarcato ecumenico del paese dove esse si trovano, continuando ad assicurare e garantire «la

salvaguardia della loro tradizione liturgica e spirituale».

Hanno fatto seguito in seno all'arcidiocesi - che raggruppa sessantacinque parrocchie in Europa (gran parte in Francia) per un totale di oltre cento preti e trenta diaconi - una serie di riunioni in cui, sostanzialmente, la maggioranza si è opposta allo scioglimento dell'esarcato, confermando alla sua guida l'arcivescovo Jean di Charioupolis. In particolare, nell'assemblea del 23 febbraio 2019, il 93 per cento ha votato contro la dissoluzione dell'arcivescovato. Si è cercato quindi di trovare una soluzione avviando molteplici contatti con altre Chiese ortodosse, specialmente con il patriarcato di Mosca, reso disponibile ad accogliere le comunità desiderose di legarsi, pur mantenendo un grado di autonomia, alla Chiesa ortodossa russa. Il risultato dell'assemblea generale straordinaria del 7 settembre, seguito da una lettera con la quale Jean si poneva sotto l'obbedienza del patriarcato di Mosca, ha fatto poi pendere decisamente il piatto della bilancia verso il Russia. L'obiettivo sarebbe quello di preservare l'unità dell'arcivescovato, garantendo la continuità della sua vita ecclesiale, liturgica e sacramentale, attraverso appunto l'adesione canonica alla giurisdizione della Chiesa ortodossa russa. Prossimamente un gruppo di rappresentanti delle parrocchie che hanno votato «sì» invierà al patriarca Cirillo (che ha già espresso il suo compiacimento) e al sinodo le sue proposte sulle eventuali forme di organizzazione.

L'ultima nota è datata 17 settembre. In essa Jean, che si firma «arcivescovo dirigente dell'Unione direttiva diocesana delle Associazioni ortodosse russe in Europa occidentale», annuncia che nei prossimi giorni convocherà un'assemblea pastorale affinché il clero possa confermare la volontà di legarsi canonicamente al patriarcato di Mosca. Dal Phanar ancora nessuna nuova reazione ufficiale. Per Costantinopoli, in virtù della decisione sinodale del 27 novembre 2018, le parrocchie dell'ex esarcato devono d'ora in poi fare riferimento ai metropoliti locali del loro ecumenico.



Le conclusioni della conferenza promossa dalla Kek a Parigi

## Cristiani per la pace

di RICCARDO BURIGANA

Cosa devono fare i cristiani europei per vivere insieme la pace in modo da rispondere alla chiamata evangelica? Questa domanda ha percorso la Conferenza internazionale per la pace tenutasi nei giorni scorsi a Parigi. A promuoverla è stata la Conferenza delle Chiese europee (Kek) che ha voluto così celebrare il sessantesimo anniversario della sua fondazione rinnovando l'impegno per il superamento delle divisioni e per la costruzione della pace, fondamentale nella decisione di creare un organismo nel quale i cristiani europei di diverse tradizioni potevano testimoniare la vocazione all'unità.

La scelta di tenere la conferenza a Parigi è nata anche dal desiderio di ricordare come la Conferenza di Pace del 1919, con la quale si erano definiti i confini dell'Europa e non solo al termine della prima guerra mondiale, creò l'illusione della pace, mentre ai cristiani del ventesimo secolo spetta il compito di trovare nuove strade per realizzare la pace nella quotidianità.

Si tratta - ha detto il reverendo Christian Krieger, presidente della Kek - di rileggere il passato dell'Europa, soprattutto le vicende del ventesimo secolo, per comprendere come i cristiani possono e devono farsi costruttori di pace nel mondo: «I cristiani sono chiamati a condividere una prospettiva di riconciliazione delle memorie

e della ricerca della giustizia senza le quali la pace non può diventare il pane quotidiano del mondo».

La conferenza ha affrontato una serie di temi, dalla responsabilità dell'Europa nella costruzione della pace in Medio Oriente (con la denuncia dei modesti risultati finora raggiunti) alla lotta contro ogni forma di populismo e nazionalismo (tanto più quanto questi cercano delle giustificazioni religiose), dal contributo ecumenico nella realizzazione di progetti per un'economia sostenibile rispettosa del creato alla definizione di percorsi per rafforzare la testimonianza ecumenica per la pace nelle comunità locali. Uno spazio particolare è stato dedicato alla riflessione sulla necessità di riscoprire la vocazione dell'Europa alla pace alla luce della sua storia, segnata da guerre e divisioni, anche nel ventesimo secolo, e al ruolo delle religioni abramitiche nella condivisione di valori, come l'ospitalità, che devono aiutare a costruire una nuova società. Su quest'ultimo tema si è potuto verificare come, soprattutto negli ultimi anni, si è venuta sviluppando, anche in Europa, una nuova prospettiva per la quale il cammino ecumenico sempre più favorisce l'incontro e il dialogo interculturale e interreligioso, generando collaborazioni per la pace.

«La collaborazione interreligiosa svolge un ruolo inestimabile permettendo a persone e comunità di fedi diverse di comprendere la propria

identità religiosa e il proprio senso di appartenenza come veicoli per la realizzazione del benessere della società», ha detto il rabbino David Rosen, uno dei relatori assieme, fra gli altri, al metropolita di Francia, Emmanuel, del patriarcato di Costantinopoli, a Mohammad al-Sammak, segretario generale del Comitato per il dialogo islamico-cristiano del Libano, e all'arcivescovo di Cipro dei maroniti, Youssef Fawzi Soueif, che ha parlato a nome della Commissione degli episcopati dell'Unione europea.

Nel documento finale si è ricordata la Conferenza di pace del 1919 che suscitò speranze che non portarono alla pace perché era ispirato da una concezione imperialistica che privilegiava gli interessi dei singoli. Il testo siglato nei giorni scorsi sottolinea l'importanza, nella costruzione della pace, di porre al centro il bene comune, mettendo da parte gli interessi personali. I cristiani sono chiamati a giocare un ruolo di primo piano nella costruzione della pace perché proprio i valori evangelici possono aiutare a scongiurare la violenza, affermando che senza giustizia non c'è pace, così come sostengono anche ebrei e musulmani. Denunciare il nazionalismo, il razzismo, il settarismo diventa così la strada privilegiata per ricordare che essi costituiscono una seria minaccia alla vocazione di tutti i cristiani a farsi costruttori di pace.





Storie di riscatto nel racconto di don Valerio Valeri da oltre trent'anni in Kenya

## Spirito di carità che ridona la vita

di ROSARIO CAPOMASI

**A**ccoglienza, cura, educazione, formazione: su questi quattro pilastri si è costruita la vita, anzi il senso della vita di don Valerio Valeri, della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, 80 anni compiuti da poco e da 33 missionario in Kenya, a Nairobi, dove è viceparroco della chiesa di Saint Joseph e direttore della scuola Saint Kizito. «Quando sono arrivato in Africa nel 1986 – racconta il sacerdote all'Osservatore Romano – c'era molto da fare, con una povertà diffusa e una situazione sanitaria carente. Bisognava mettersi all'opera e avviare subito attività caritative ed educative per far fronte

Dio, tanti si scrollano di dosso la depressione e ritornano a vivere non vedendosi più come scarti». Quello degli esclusi, degli emarginati è un problema che sta molto a cuore a don Valeri. «Accompagniamo con amore anche tanti bambini disabili che vengono emarginati dalle loro madri perché purtroppo è ancora molto diffusa la superstizione che siano stati colpiti da un maledizio. L'assistenza che diamo è tramite terapie mirate, invitando le mamme insieme con i figli per aiutarle a ricostruire il rapporto e rasserenarle sul fatto che non esiste nessuna vendetta o maledizione sulla pelle dei loro bambini. È grande la soddisfazione nel vedere ritornare a casa, abbracciando i loro figli, quelle

gagne tra i 18 e 25 anni la possibilità di ottenere una qualifica professionale che permetta un più rapido ingresso nel mondo del lavoro. Undici i corsi organizzati, tra cui quello di meccanico, segreteria aziendale, perito elettronico, catering, parrucchiere, perito informatico. L'Istituto collabora con varie fondazioni e imprese locali per la formazione aziendale, stage e inserimento lavorativo per profughi e giovani in condizioni di disagio. «Il nostro operato parte dalla prima infanzia – aggiunge don Valeri –. Gestiamo scuole materne, con 150 bambini, elementari, medie, secondarie e professionali che insieme arrivano a contare fino a 1.500 studenti. In queste scuole non si insegnano solo materie ma anche principi educativi, l'importanza dello studio come strumento di emancipazione e affermazione nella vita. Molti dei nostri ragazzi provengono da famiglie povere ed è encomiabile quanto impegno mettano nei loro studi per garantirsi un futuro sicuro e dare una mano economicamente alla famiglia. Finito il corso, infatti, sono spesso assunti presso laboratori o industrie. L'aggiornamento professionale nei nostri istituti è fondamentale, un training necessario per trovarsi sempre pronti di fronte alle sempre mutevoli esigenze produttive. Soprattutto in questi ultimi cinque anni – prosegue il missionario – ho notato una crescita di responsabilità dei giovani verso i propri impegni lavorativi che ha portato a importanti risultati: il governo keniano ha riconosciuto la qualità dei nostri corsi e la preparazione tecnica dei nostri allievi, scegliendoci come scuole pilota in alcuni progetti. Inoltre, nelle ditte, apprezzando il lavoro svolto dagli ex studenti, hanno finanziato i nostri corsi». Tanta strada è stata fatta da quel lontano 1986, tanta è ancora da fare. Ma rispetto a trent'anni fa, è cambiato l'atteggiamento, da ineluttabile rassegnazione a «voglia di uscire»,

per usare le parole del sacerdote. Un desiderio di voler cambiare instillato nei ragazzi giorno dopo giorno dai padri missionari della Fraternità San Carlo, il cui enorme merito viene riconosciuto costantemente. «Sono commoventi – conclude don Valeri – le testimonianze di affetto e riconoscenza che ci sono giunte da tutti quelli che abbiamo accolto e aiutato a inserirsi nella società e nel mondo del lavoro. Tra le tante mi ricordo in particolare quella di un ragazzo proveniente da una famiglia povera che, pur di farlo studiare, decise di vendere l'unica fonte di ricchezza, una mucca. Il giovane venne da noi, studiò, si impegnò, acquisendo non solo nozioni ma anche una dimensione spirituale, tanto che chiese di essere battezzato. Una volta uscito con il diploma e trovato lavoro è venuto a ringraziarci per i grandi doni che aveva ricevuto. La sua storia è quella di tanti giovani cresciuti con noi, alcuni anche profughi provenienti dal vicino Sudan, che, formati alle nostre scuole, hanno messo a disposizione le conoscenze acquisite per dar vita ad altri istituti professionali una volta ritornati nel loro paese».



alle emergenze riscontrate». Nel segno di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, l'incontro con il quale, nel lontano 1967 a La Verna, segnò definitivamente la vita di don Valeri: colpito dall'entusiasmo e dalla profondità dell'ideale dell'allora Gioventù studentesca, sente nascere una vocazione sempre più forte alla missione che diviene realtà 17 anni più tardi, nell'agosto 1984. Qui, per la prima volta, il Kenya appare in lontananza, come una piccola fiammella nel cuore del sacerdote. «Che coglie al volo la sollecitazione di don Giussani a «svuotare lo Stivale» e atterra nella periferia di Nairobi senza strategie ma con un obiettivo ben preciso: riportare in terra africana «la bellezza dell'esperienza» di Cl. Solo un mese dopo, san Giovanni Paolo II, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del movimento, invita i suoi appartenenti a percorrere tutto il mondo per «portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore».

Tre parole, tre modi di interpretare la propria missione che don Valeri ha fatto propri. «Siamo impegnati in varie attività caritative, educative e di assistenza sanitaria – spiega il missionario – con scuole e parrocchie che svolgono il loro operato in un'area dove risiedono quarantamila persone. Si parlava prima dei problemi sanitari, delle malattie. Per dare un sollievo a quanti soffrono, ad esempio, abbiamo creato un meeting point dove assistiamo spiritualmente malati di Aids che vengono rifiutati dalle famiglie. A loro diciamo che la malattia non è una maledizione, che lei si può dare significato, e che la speranza non deve mai mancare nella loro esistenza. Li aiutiamo a conquistare certezze, a vedere la vita da un altro punto di vista. È bello constatare che con il dialogo, con la crescente fiducia che nasce dalla consapevolezza di essere amati da

donne che fino a poco tempo prima li avevano scansati». Un operato a tutto campo che ha nell'istruzione scolastica e professionale il suo fiore all'occhiello, grazie anche all'aiuto dell'Associazione volontari per il servizio internazionale (Avsi), ong impegnata con 160 progetti di cooperazione allo sviluppo in 31 Paesi. La scuola di Saint Kizito, si legge sul sito dell'organismo, offre ogni anno a 750 ragazzi e ra-

### Appello dei leader religiosi del Sud Sudan Collaborare alla pace

JUBA, 20. «Siamo turbati dall'aumento degli atti criminali, delle violazioni dei diritti umani e dall'intolleranza politica in diverse località del Sud Sudan. Occorre quindi attuare subito e integralmente l'accordo di pace per il Sud Sudan firmato nel settembre 2018». È quanto chiedono alle forze politiche i membri del Consiglio africano dei leader religiosi - Religions for the Peace (African Council of Religious Leaders - Religions for Peace) - presieduto dal cardinale arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Olayekan, e da Ramadan Shaban Mubajir, leader supremo musulmano in Uganda - in una dichiarazione resa nota al termine di una riunione svoltasi a Nairobi.

Di fronte alla crisi umanitaria che sconvolge il Paese, i leader sudanesi ribadiscono il loro impegno nei confronti dei cittadini «di porre fine alla violenza e garantire continui progressi verso la pace, la stabilità e la giustizia». L'appello è stato lanciato in seguito alla mancata entrata in vigore del maggio scorso degli accordi di

condivisione del potere, con un rinvio al 12 novembre, termine ultimo per l'attuazione dell'intesa, fatto che ha suscitato timori nei leader sul reale raggiungimento dell'obiettivo. Il ritardo nell'attuazione del patto secondo i leader religiosi rischia «di far precipitare nuovamente il Paese nella guerra, causando nuove distruzioni e accrescendo la miseria e la disperazione di milioni di sudanesi costretti a fuggire dalle loro case, compresi i quasi tre milioni di rifugiati che vivono nei Paesi vicini». Un'emergenza che già Papa Francesco aveva chiesto di affrontare senza indugi: lo scorso 11 aprile, al termine del ritiro spirituale per le autorità civili ed ecclesiastiche del Sud Sudan nella Domus Sanctae Marthae, il Pontefice aveva invitato i leader politici del Sud Sudan a operare per la pace e per il benessere del loro popolo, esortandoli «a cercare ciò che vi unisce e superare tutto ciò che vi divide» perché «con la guerra si perde tutto».

## Albano accoglie il Papa con la carità

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

che parla del discernimento come impegno della Chiesa e della conversione missionaria è per noi un incoraggiamento ad andare avanti su questa linea. Un'altra cosa che vorrei incoraggiare e rafforzare il cammino sono alcune iniziative particolari. In tutte le diocesi c'è l'attività della Caritas. A questo proposito, ci stiamo muovendo in direzioni specifiche. Innanzitutto, sull'accoglienza delle famiglie in difficoltà. Infatti, le nostre strutture non ospitano solo indigenti, ma nuclei familiari interi. Credo che questo sia un caso unico nel Lazio. Tanto che alcune famiglie ospite vengono anche da Roma. Normalmente, nelle altre case di accoglienza per ovvie ragioni fanno distinzione tra mamme e papà. Nel nostro caso, invece, con uno sforzo in più, abbiamo voluto accogliere la famiglia nel suo insieme.

*L'evangelizzazione porta quindi alla carità?*

Siamo facendo nuove esperienze di solidarietà sostenute dalla Caritas diocesana, quindi grazie alla Cei attraverso l'8 per mille. Nell'anno santo della Misericordia abbiamo deciso di rispondere a un altro bisogno. Dalla finestra dello studio della cura al mattino nella strada vedevo persone che scendevano dall'automobile con in mano delle buste di plastica e andavano alla Caritas. Mi chiedevo perché mai queste persone che dispongono di una macchina, quindi, all'apparenza non indigenti, si rivolgevano alle doche della Caritas? Gli operatori mi hanno spiegato che si tratta di papà separati che non hanno più la casa e dormono in auto. Ho chiesto allora di fare qualcosa. Sono già tre anni che abbiamo creato una casa per questi papà che in pratica sono separati non solo dalle mogli, ma anche dai

figli, perché il loro disagio è di non poter stare con questi ultimi. Ci sono venute in aiuto le pie discepolo del Divin Maestro che hanno messo a disposizione una loro struttura estiva sul mare a Tor San Lorenzo. Abbiamo fatto un comodato d'uso gratuito e nella ricorrenza delle stimmate di san Francesco d'Assisi, alcuni francescani del terzo ordine regolare hanno iniziato a gestire la casa. La guiderà fra Paolo Benatti, attuale provinciale che insegna anche teologia morale alla Pontificia università Gregoriana e ha tenuto dei corsi anche ad Anagni. Vorrei far notare che sebbene abbiamo del personale, servono delle figure maschili, perché anche nell'accoglienza dei senzatetto occorre qualcuno che sia robusto.

*Vi sono altri progetti in corso?*

Siamo avviando altre due iniziative: una è la Casa del discernimento. Negli anni passati ho avuto contatti con dei gesuiti, i quali mi hanno chiesto che se avessimo avuto una struttura in diocesi adatta per tenere incontri, ritiri e conferenze, loro ne avrebbero preso la guida. Nell'ambito del seminario c'è un'abitazione, dove un tempo viveva il vescovo ausiliare. Da quando non c'è più l'ausiliare, l'abbiamo destinata all'accoglienza dei gruppi giovanili. Abbiamo pensato che quella era la scelta giusta. Dopo alcuni lavori di adattamento, adesso, nei fine settimana ospitiamo dei gesuiti che sono a disposizione per fare il discernimento.

Anche l'altra iniziativa è in collaborazione con i gesuiti. Grazie a loro mi hanno mandato due religiose di due congregazioni differenti. Si è formata così una famiglia intercongregazionale per il supporto nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Una di queste suore era collaboratrice di padre Hans Zolner alla Pontificia università Gre-

goriana. A ottobre comincia un corso semestrale di specializzazione per sensibilizzare alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Inoltre le suore lavoreranno anche nella pastorale scolastica. Queste iniziative ci sono venute dalle indicazioni del Papa. Ho pensato, quindi, di presentare a lui quando viene in diocesi questi progetti per chiedere la sua benedizione. Anche la società civile è coinvolta in questi progetti. Quando sabato il Papa arriva in cattedrale, il sindaco gli consegna un rapporto sul volontariato della città di Albano e poi gli mostra il murale che sta davanti alla chiesa. È stato fatto in onore dell'enciclica *Laudato si'*.

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo emerito di Catania, è morto la sera di giovedì 19 settembre, presso la propria abitazione a Terrasini.

Nello stesso paese in provincia di Palermo e arcidiocesi di Monreale, il compianto presule era nato il 1° giugno 1926. Ordinato sacerdote il 2 aprile 1949, era stato eletto alla Chiesa titolare di Vannida e al contempo nominato vescovo ausiliare di Agrigento il 18 marzo 1976. Ricevuta l'ordinazione episcopale il successivo 1° giugno, era stato trasferito alla sede residenziale vescovile di Agrigento il 2 maggio 1980. Promosso a Catania il 1° giugno 1988, aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 7 giugno 2002.

I funerali si celebrano sabato mattina, 21 settembre, alle ore 11, nella chiesa madre di Terrasini.

Tre appuntamenti a Roma

## La celebrazione del Mese missionario straordinario

Tre appuntamenti a Roma scandiranno le giornate del Mese missionario straordinario in programma a ottobre per volere di Papa Francesco che all'Angelus del 22 ottobre 2019 annunciò l'iniziativa «al fine di alimentare i padri» dell'attività evangelizzatrice della Chiesa *ad gentes*.

Nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno il Pontefice ha scritto: «Per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto».

Il tema del Mese missionario straordinario è «Battezzati ed inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo», missione come proposta di fede che Dio fa all'uomo.

La tre giorni romana si aprirà nel pomeriggio di martedì 1° ottobre nella basilica di San Pietro dove alle 18 Francesco presiederà la celebrazione dei Vespri nella memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, canonizzata da Pio XI il 17 maggio 1925 e proclamata due anni più tardi Patrona universale delle missioni, insieme a san Francesco Saverio. La celebrazione sarà introdotta dalla Veglia missionaria e dall'ascolto di testimonianze dal mondo missionario con inizio alle ore 17.15.

Il secondo appuntamento sarà lunedì 7 ottobre alle ore 15, presso la basilica di Santa Maria Maggiore dove il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, guiderà la preghiera del rosario internazionale nella memoria liturgica della Beata Maria Vergine del Rosario. Il dicastero di Propaganda Fide e le Pontificie opere missionarie hanno invitato

Radio Maria a organizzare questo avvenimento, che avrà una rilevanza mondiale poiché sarà trasmesso in diretta radiofonica e video dalle quasi ottanta Radio Maria sparse nei cinque continenti. Volontari e staff dell'emittente sono al lavoro da mesi per garantirne la riuscita.

Infine domenica 20 ottobre in tutto il mondo verrà celebrata la Giornata missionaria mondiale. Scrive Papa Francesco nel messaggio diramato in vista della ricorrenza: «La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregiustamente nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr. *Mt* 5, 3; *Mt* 28, 19; *At* 1, 8; *Rm* 10, 18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr. *e* *Gov* 5, 14-21) (cfr. Lett. ap. *Maximum illud*). È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzato e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrice, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr. *Ef* 1, 3-6)».

Papa Francesco presiederà la celebrazione dell'Eucaristia domenicale nella Giornata missionaria mondiale in piazza San Pietro alle ore 10.30.

«Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita»: lo ha ribadito il Papa, citando il punto numero 169 della Nuova Carta per gli Operatori Sanitari, durante l'udienza alla federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri italiani ricevuti nella Sala Clementina, la mattina di venerdì 20 settembre.

Cari fratelli e sorelle,

accolgo con piacere tutti voi, appartenenti alla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, e ringrazio il vostro Vice Presidente per le sue cortei parole.

So che avete dedicato l'ultimo triennio agli "stati generali" della professione medica, ossia al confronto su come esercitare al meglio la vostra attività in un mutato contesto sociale, per meglio individuare i cambiamenti utili a interpretare le necessità delle persone e per offrire loro, insieme con le competenze professionali, anche un buon rapporto umano.

La medicina, per definizione, è servizio alla vita umana, e come tale essa comporta un essenziale e irrinunciabile riferimento alla persona nella sua integrità spirituale e materiale, nella sua dimensione individuale e sociale: la medicina è a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo. E voi medici siete convinti di questa verità sulla scorta di una lunghissima tradizione, che risale alle stesse intuizioni ipocratiche; ed è proprio da tale convinzione che scaturiscono le vostre giuste preoccupazioni per la insidia a cui è esposta la medicina odierna.



Ai medici italiani il Papa chiede di non assecondare le richieste di eutanasia e suicidio assistito

## Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della vita

Occorre sempre ricordare che la malattia, oggetto delle vostre preoccupazioni, è più di un fatto clinico, medicamente circoscrivibile; è sempre la condizione di una persona, il malato, ed è con questa visione integrale umana che i medici sono chiamati a rapportarsi al paziente: considerando perciò la sua singolarità di persona che ha una malattia, e non solo il caso di quale malattia ha

quel paziente. Si tratta per i medici di possedere, insieme alla dovuta competenza tecnico-professionale, un codice di valori e di significati con cui dare senso alla malattia e al proprio lavoro e fare di ogni singolo caso clinico un incontro umano.

Di fronte, dunque, a qualsiasi cambiamento della medicina e della società da voi identificato, è importante che il medico non perda di vista la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e la sua fragilità. Un uomo o una donna da accompagnare con coscienza, con intelligenza e cuore, specialmente nelle situazioni più gravi. Con questo atteggiamento si può e si deve respingere la tentazione - indotta anche da mutamenti legislativi - di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causando direttamente la morte con l'eutanasia.

Si tratta di strade sbrigative di fronte a scelte che non sono, come potrebbero sembrare, espressione di libertà della persona, quando includono lo scarto del malato come pos-

sibilità, o falsa compassione di fronte alla richiesta di essere aiutati ad anticipare la morte. Come afferma la Nuova Carta per gli Operatori Sanitari: «Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente» (n. 169).

San Giovanni Paolo II osserva che la responsabilità degli operatori sanitari «è oggi enormemente accresciuta e trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio nell'intrinseca e imprevedibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l'antico e sempre attuale giuramento di Ippocrate, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità» (Enc. *Evangelium vitae*, 89).

Cari amici, invoco sul vostro impegno la benedizione di Dio e vi affido all'intercessione della Vergine Maria *Salus infirmorum*. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

di DEBORA DONNINI

I vescovi siano vicini a Dio con la preghiera, ai loro sacerdoti, vicini fra loro e, infine, al popolo di Dio. È la strada che il Papa indica nell'omelia di oggi, 20 settembre, della messa a Casa Santa Marta. La sua riflessione parte dalle letture della liturgia di ieri e di oggi, concentrandosi sui consigli che l'apostolo Paolo dà al giovane vescovo Timoteo: consigli che proseguono, poi, anche nella seconda Lettera.

Teri al centro di questi consigli vi era l'esortazione a non trascurare il «ministero come un dono». Oggi il cuore della riflessione è il denaro, ma anche il pettegolezzo, «le chiacchiere, le discussioni stupide», tutte cose che indeboliscono la vita ministeriale, sottolinea Francesco. «Quando un ministro - sia sacerdote, diacono, vescovo - incomincia ad attaccarsi ai soldi», si lega alla radice di tutti i mali, ribadisce il Papa richiamandosi alla prima lettura di oggi nella quale Paolo ricorda, appunto, che l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali (*1 Thm* 6, 2c-12). «Il diavolo entra dalle tasche», dicevano «le vecchiette del mio tempo», rimarca il Papa come in altre occasioni.

Nell'omelia Francesco si concentra sui consigli che l'apostolo Paolo dà a Timoteo e a tutti i ministri nelle due Lettere. A essere vicini sono, infatti, chiamati non solo i vescovi ma anche sacerdoti e diaconi. Sono quattro le «vicinanze» che il Papa indica. Prima di tutto il vescovo «è un uomo di vicinanza a Dio». Il Papa ricorda che quando gli apostoli per meglio servire vedove e orfani hanno «inventato» i diaconi, per spiegarlo Pietro afferma che «a noi», cioè agli Apostoli, spetta «la preghiera e l'annuncio della Parola». «Il primo compito di un vescovo» è dunque pregare: «è la forza», spiega, e risveglia anche «la coscienza di questo dono, che non dobbiamo trascurare, che è il ministero».

La seconda vicinanza alla quale è chiamato il vescovo è quella ai suoi sacerdoti e diaconi, i suoi collaboratori, che sono i vicini più prossimi. «Tu devi amare prima il più prossimo, che sono i tuoi sacerdoti e i tuoi diaconi», evidenzia. «È triste quando un vescovo si dimentica dei suoi sacerdoti. È triste sentire la lamentale di sacerdoti che ti dicono: "Ho chiamato il vescovo, ho bisogno di un appuntamento per dire qualcosa, e la segreteria m'ha detto che tutto è pieno fino a tre mesi...".», afferma Francesco. «Un vescovo che sente questa vicinanza ai sacerdoti, se vede che un sacerdote

Messa a Santa Marta

## La vicinanza del vescovo

lo ha chiamato oggi, al massimo domani dovrebbe richiamarlo, perché lui ha il diritto di conoscere, di sapere che ha un padre. Vicinanza ai sacerdoti. E i sacerdoti, vivono la vicinanza tra loro, non le divisioni. Il diavolo entra lì per dividere il presbitero, per dividerlo», prosegue.

Così infatti, avverte il Papa, iniziano i gruppetti che «dividono per ideologie», «per simpatie».

Infine, la quarta vicinanza è quella al popolo di Dio. «Nella seconda Lettera, Paolo incomincia, dicendo a Timoteo di non dimenticarsi la sua mamma e la sua nonna, cioè di non dimenticarsi da dove sei uscito, da dove il Signore ti ha tolto. Non dimenticarti del tuo popolo, non dimenticarti delle tue radici! E adesso, come vescovo e come sacerdote, occorre essere sempre vicino al popolo di Dio», rimarca il Papa, avvertendo che «quando un vescovo si stacca dal popolo di Dio finisce in un'atmosfera di ideologie che non hanno niente a che fare con il ministero: non è un ministro, non è un servitore. Ha dimenticato il dono - gratuito - che gli è stato dato».



L'apostolo Paolo esorta i ministri alla vicinanza: la vicinanza a Dio, la preghiera; la vicinanza del vescovo ai suoi sacerdoti; la vicinanza dei sacerdoti tra loro; la vicinanza al popolo di Dio.

#SantaMarta

(@Pontifex\_it)

### Rivoluzione etica e morale

Con un gesto simbolico si è aperta l'udienza alla federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri: la consegna al Papa del Codice di deontologia medica per rilanciare una «rivoluzione etica e morale» e rimettere a posto la gerarchia dei valori nella professione, riconoscendo alla persona «la titolarità del diritto alla salute». Questi impegni sono stati presentati a Francesco da Filippo Anelli, a nome della federazione. Dovere del medico, ha riaffermato, «è la tutela della vita, della salute psico-fisica, il trattamento del dolore e il sollievo della sofferenza, nel rispetto della libertà e della dignità della persona, senza discriminazione alcuna». Serve «un medico per difendere la vita umana» perché «è la malattia il male da combattere».

Nell'udienza all'organizzazione «SOMOS - Community care» di New York

## Assistenza sanitaria anche ai più poveri

Pubblichiamo una traduzione dallo spagnolo del discorso pronunciato dal Papa durante l'udienza ai partecipanti al convegno dell'organizzazione «SOMOS Community Care» di New York, ricevuti nella tarda mattinata di venerdì 20, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

do il benvenuto a tutti voi, partecipanti al Simposio sul tema «La famiglia immigrata e le sue esigenze sanitarie», organizzato da SOMOS Community Care. Un tema che mi

sta particolarmente a cuore e che interroga le coscienze di tutti noi.

Da diversi anni, nella città di New York, voi vi dedicate all'assistenza e alla cura sanitaria di coloro che vivono ai margini della società, in condizioni di povertà e disagio sociale. Così diffondete la cultura dell'incontro, «dove nessuno è scartato né etichettato, al contrario, dove tutti sono ricercati, perché necessari, per far trasparire il Volto del Signore» (*Omnia*, Bucarest, 31 maggio 2019). La vostra organizzazione si distingue per l'approccio empatico e di fiducia che riesce a instaurare con i malati e le loro famiglie, attraverso la condivisione della loro vita e avvicinandosi alla loro cultura e lingua, allo scopo di favorire il rapporto umano.

È lodevole il vostro coinvolgimento personale con coloro che assistete. Si tratta di un atteggiamento da incoraggiare in una società che tende a sviluppare al proprio interno «un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica, [...] produce la globalizzazione dell'indifferenza. [...] Su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019*). Il vostro è un impegno quotidiano volto a contrastare quella cultura dello scarto che domina in molti scenari sociali. Così facendo, voi siete protagonisti di una cura globale della persona che mette a disposizione, con generosità e altruismo, un servizio integrato di medici e operatori socio-sanitari, i quali garantiscono prestazioni di medicina preventiva, di cura e di riabilitazione. Questa solidarietà con i malati è un vero tesoro, ed è un segno distintivo di cura e assistenza sanitaria autentiche, che mettono al centro la persona e i suoi bisogni.

Oggi, l'assistenza sanitaria è riconosciuta come un diritto universale e come una dimensione

essenziale dello sviluppo umano integrale. Tuttavia, a livello mondiale, rimane ancora un diritto garantito a pochi e precluso a molti. Ed è anche da notare che, spesso, l'assistenza al malato è garantita, essa è dominata dal tecnicismo, che finisce per prevalere sulla persona, snaturando il senso ultimo della cura. Ma questa - non dobbiamo dimenticarlo - è «l'espressione di un impegno profondamente umano, assunto e svolto come attività non solo tecnica, ma di dedizione e di amore al prossimo» (Pont. Cons. Salute, *Nuova Carta degli Operatori Sanitari*, LEV 2016, pag. 11, n. 4).

Anche se non tutti gli interventi medici si tradurranno in guarigione fisica, l'assistenza sanitaria prestata con un cuore umano avrà sempre la capacità di fare bene alla vita, nello spirito e nel corpo. Per questo, l'impegno di ogni operatore sanitario accanto al malato trova la sua espressione più pura e anche più efficace quando è animato dall'amore. E questo stile, a partire dai gesti quotidiani, consente alla cultura del-



la cura di fiorire come elemento essenziale del bene comune.

Cari fratelli e sorelle, vi esorto a proseguire nella vostra importante missione al servizio della fragilità umana e vi affido alla Beata Vergine Maria, Consolatrice dei sofferenti. Vi assicuro la mia preghiera e la mia benedizione, e vi chiedo per favore di pregare anche per me. E chiedo a Dio che ci custodisca, ci protegga e ci benedica tutti. Amen

Appello dell'arcivescovo Paglia in Rwanda

## Introdurre in Africa le cure palliative

«La non conoscenza è il principale ostacolo allo sviluppo delle cure palliative e non solo in Africa». È quanto ha affermato l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, prendendo la parola venerdì 20 settembre, in apertura dei lavori dell'ultima giornata della sesta Conferenza africana sulle cure palliative, in svolgimento in Rwanda, al Kigali convention center. Monsignor Paglia ha partecipato alla Conferenza insieme a don Tullio Proserpio, capellano all'Istituto tumori di Milano e consulente della Pontificia accademia.

Dopo aver passato in rassegna le sfide da affrontare e vincere per una migliore ed efficace diffusione delle cure palliative, il presidente ha illustrato l'impegno della Pontificia accademia per

la vita sulla base del mandato specifico consegnato da Papa Francesco nel 2015. Per quanto riguarda le sfide, l'arcivescovo ha notato che «è cruciale lavorare con i governi per ottenere finanziamenti perché le cure palliative vanno rese accessibili a tutti». Infatti «ci sono paesi come Liberia, Ciad, Burundi, Sud Sudan dove queste cure non vanno introdotte». E proprio introdurle dove non ci sono e renderle più diffuse laddove esistono «è una maniera di sottolineare il valore inestimabile di ogni essere umano, opponendosi alla cultura dello "scarto" che sta diventando pervasiva ovunque». Dunque, ha rilanciato, «dobbiamo prenderci cura di ogni essere umano, contrastando le tendenze a introdurre eutanasia e suicidio

assistito: prenderci cura è il segno del vero progresso umano e sociale».

Inoltre l'arcivescovo ha illustrato il progetto «Pal-life» e, in particolare, il «Libro bianco» per la diffusione delle cure palliative nel mondo» disponibile in inglese e tedesco. A breve ci saranno traduzioni in italiano, portoghese e spagnolo. A Kigali i congressisti hanno ricevuto una copia della versione inglese. «Credo che per tutti noi l'attenzione appassionata verso i malati sia intesa come il punto di partenza di una umanità nuova» ha concluso l'arcivescovo Paglia che ha visitato il Kigali genocide memorial center e anche il primo centro di cure palliative del Rwanda, l'Hospice Giovanni Paolo II di Kabuga.